



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 GIUGNO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE5
L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE6
Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI7
CON MANOVRA IRPEF-IVA -340 EURO A FAMIGLIA8
NUOVI 31 PROGETTI PON PER OLTRE 67 MILIONI EURO9
ISTITUITO COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CAL10
VIA AL BANDO PER IL PREMIO PIMBY11
IN GRECIA 50 AUTISTI PER OGNI VETTURA!12

IL SOLE 24ORE

PENSIONE-SPERANZA DI VITA: AGGANCIO ANTICIPATO AL 201313
Sui Comuni 3 miliardi di tagli - Botteghe artigiane, fatture addio
VALE 16 MILIARDI IL RIORDINO DELLE AGEVOLAZIONI14
NELLA LEGGE DELEGA/Resta confermato il passaggio a cinque imposte e tre aliquote per l'Irpef. Sull'Iva niente indicazioni - TEMPI DEL VARO/Disegno di legge sul nuovo fisco con la manovra o comunque entro luglio. Possibile anticipo del primo modulo a gennaio
BERLUSCONI: UN FISCO PER LE FAMIGLIE15
«Ho la maggioranza assoluta, avanti con le riforme»
ICHINO: AL SENATO UNO SPRECO I DIPENDENTI DEI GRUPPI ESTINTI16
RIFIUTI A NAPOLI, IL TAR RIAPRE IL SITO DI CAIVANO17
Berlusconi attacca: come sempre dovrò intervenire io
SCATTANO LE SANZIONI PER LE SPESE INSUFFICIENTI18
VIA ALL'ELETTRODOTTO TAGLIA-BOLLETTE19
La linea Sicilia-Calabria ridurrà i sovraccosti del chilowattora
IL PIEMONTE LANCIA IL PIANO UNDER-3020
GLI STRUMENTI La Regione progetta sgravi fiscali sull'Irap per i nuovi assunti e incentivi per chi intende mettersi in proprio
RISCHIO SPORTELLO PER 3.105 COMUNI21
Commissariamento per chi non avvia l'iter unico per le attività produttive
RISCOSSIONE AI SINDACI, «UFFICIALI» ALLE SOCIETÀ23
NEGLI ENTI LOCALI ALLEANZE GRADUALI24
Al via dal 1° gennaio la gestione associata per almeno due funzioni essenziali. IL PARADOSSO/Il limite minimo di abitanti legato al municipio minore permette di costruire anche mini-aggregazioni con pochissimi residenti
IL PATTO REGIONALIZZATO REDISTRIBUISCE I SALDI26
IL MECCANISMO/L'adesione è volontaria Il beneficio consiste nella possibilità di condividere i risultati positivi
FEDERALISMO DEMANIALE PER ORA SOLO SULLA CARTA27

ITALIA OGGI

UNA RIFORMA DEL SISTEMA ELETTORALE IN CINQUE PUNTI.....	28
<i>Sarebbe bene farla in parlamento. Altrimenti diventerebbe urgente un referendum</i>	
LA SCUOLA FANTASMA DEI PM PADANI.....	29
<i>Inaugurata due volte a Bergamo, per ora si paga solo l'affitto</i>	
OGM, LIBERA COLTURA IN LIBERO STATO.....	30
<i>Le regioni non legiferano? La coltivazione non si può bloccare</i>	
QUANDO LA CASA RURALE È ESENTE DA ICI	32
NIENTE GARAGE SENZA SERVITÙ	33
PATTO, FUORI GLI INVESTIMENTI	34
<i>Esclusa dal saldo una parte dei residui passivi</i>	
SPL, NIENTE PALETTI SUGLI AUMENTI.....	35
PROGETTAZIONI, LARGO ALL'IN HOUSE	36
LA REPUBBLICA	
LE LIBERALIZZAZIONI PERDUTE	37
LE SPESE DELLA CAMERA SFONDANO IL MILIARDO OLTRE 6MILA EURO A OGNI DEPUTATO- PENSIONATO.....	39
<i>Il bilancio di Montecitorio. I radicali: basta con gli affitti delle sedi</i>	
DA FIRENZE A PARIGI, NO AI CARTELLI SELVAGGI.....	40
<i>"Brutti e pericolosi", in Europa parte la crociata. Sull'Arno stop a nuovi permessi nell'area Unesco</i>	
INTERNET, UNA SOCIETÀ PUBBLICA PER LA BANDA "SUPER-RAPIDA"	41
<i>La rete di Stato verrà sviluppata solo nei centri non toccati dagli operatori</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
PANNELLI SOLARI SUI TETTI PROVIAMO CON UNA COOP	42
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
WELFARE E DIRITTI, MANEGGIARE CON CAUTELA.....	43
ACQUA, NULLA DI FATTO SUGLI AUMENTI.....	44
<i>Il referendum spacca il fronte dei sindaci. Se ne riparlerà tra una settimana</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
DOPO OTTO ANNI C'È IL PIANO STRUTTURALE.....	45
IL FUTURO DELL'ACQUA	46
LA REPUBBLICA NAPOLI	
UNA DELIBERA PUÒ AZZERARE I PIANI REGOLATORI.....	47
<i>Il regolamento in Consiglio regionale. "Così si bloccano imprese e progetti"</i>	
COMUNE, VENDITA IMMOBILI A RISCHIO.....	48
<i>La Romeo chiede il pignoramento dei beni per 21 milioni di interessi</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
TAX CREDIT, IL PIEMONTE CI PROVA	49
<i>Coppola a Galan: sgravi per le aziende che aiutano la cultura</i>	
"VIA IL BOLLINO BLU PER LE AUTO" SÌ BIPARTISAN ALL'IDEA DI CATTANEO.....	50
<i>"Rispetto a 10 anni fa la situazione è del tutto cambiata: oggi i veicoli sono più ecologici"</i>	

CORRIERE DELLA SERA

IL GIOCO STANCO DELLE RETROMARCE51

DAL COLOSSEO AL CANAL GRANDE «PROGETTO ITALIA» SUI RESTAURI52

Il piano per l'anfiteatro Flavio: si parte a luglio

CASE FANTASMA, A LUGLIO LA STRETTA ARRIVANO LE MAXI-MULTE53

L'autodenuncia fino al 30 giugno. Sanzioni quadruplicate

ACQUA PIÙ CARA DELL'11% «L'INFLAZIONE? SALIRÀ AL 3%»54

IL FISCO GIUSTO DI QUINTINO SELLA UNA LEZIONE CHE CI LEGA ALL'EUROPA55

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

DIRIGENTI COMUNALI, SARÀ TAGLIATA LA METÀ DEI CONTRATTI56

In cinque anni bilancio alleggerito di 50 milioni Sforbiciata in arrivo anche per molti staffisti

CORRIERE ALTO ADIGE

UNA NECESSARIA EDUCAZIONE ENERGETICA57

CORRIERE DEL VENETO

ARRIVANO LE TASSE FEDERALISTE SULL'AUTO58

Cinque Province su sette hanno già deciso. Padova incerta, no di Vicenza

GAZZETTA DEL SUD

DUECENTO FORESTALI, IL SINDACO RINGRAZIA L'ASSESSORE REGIONALE59

Sono distaccati per quattro mesi sul territorio comunale

DONNE IN GIUNTA, PERCENTUALE SCANDINAVA60

La commissione regionale per le Pari Opportunità sostiene che esse «sono essenziali per la capacità organizzativa e la grande sensibilità» - La novità delle consistenti presenze femminili nell'esecutivo venne introdotta nel '93 da Giacomo Mancini

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

L'innovazione sostenibile

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best practices già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.143 del 22 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 31 maggio 2011, n. 88 Disposizioni in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione di squilibri economici e sociali, a norma dell'articolo 16 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 31 maggio 2011 Certificazioni da presentare da parte delle unioni di comuni e delle comunità montane, per i servizi gestiti in forma associata.

NEWS ENTI LOCALI

CONFCOMMERCIO

Con manovra Irpef-Iva -340 euro a famiglia

Un taglio all'Irpef e un aumento dell'Iva avrebbero effetti "depressivi sui consumi e recessivi sul pil". Tradotto in numeri una manovra di questo tipo significa che ogni famiglia italiana ridurrebbe i consumi in media di 340 euro l'anno e provocherebbe un mancato gettito per il fisco stimato tra 1 e 1,6 miliardi di euro. È quanto emerge da una analisi condotta dal Centro Studi della Confcommercio sulla possibile manovra fiscale, a parità di gettito, di riduzione dell'Irpef e aumento dell'Iva. Confcommercio ha elaborato due ipotesi. La prima prevede un aumento di un punto percentuale delle 3 aliquote Iva con un gettito aggiuntivo teorico di 6,54 miliardi ed equivalente a circa un punto in meno di Irpef. La seconda invece prevede il mantenimento dell'aliquota Iva al 4%, e l'incremento dal 10 al 12% e dal 20 al 23% con una "movimentazione" di 14,53 miliardi, pari a circa 2 punti di taglio dell'Ire su tutte le aliquote. I risultati per il sistema economico e le casse dello Stato sono negativi. I consumi reali si ridurrebbero dell'1% e il pil accuserebbe una variazione negativa di poco superiore al mezzo punto percentuale. In media dunque ogni famiglia ridurrebbe i consumi di 340 euro l'anno. Una cifra consistente, dal momento che sempre Confcommercio ha valutato che ogni italiano dispone per effetto della crisi economica di un reddito medio inferiore di 570 rispetto ai livelli pre-crisi. Il direttore del centro studi di Confcommercio, Mariano Bella, sottolinea inoltre che la manovra Irpef-Iva è "probabilmente una svalutazione competitiva per alcuni settori ma è sicuramente anticompetitiva per altri". Ad essere particolarmente penalizzati i settori del turismo con un calo della spesa reale vicino ai due punti percentuali ma anche mobilità e comunicazioni, tempo libero, pubblici esercizi. Bella spiega le ragioni dell'effetto depressivo sui consumi. Intanto il cittadino-contribuente non gode di alcun vantaggio se il gettito si sposta dal reddito prodotto al consumato. "Se non c'è un vantaggio di reddito difficilmente ci può essere un vantaggio nel consumo". Gli effetti negativi di una tale manovra sono dovuti al fatto che l'aumento dei prezzi dovuto al rialzo dell'Iva neutralizza l'aumento di reddito monetario per il taglio dell'Irpef ma "riduce il potere d'acquisto dello stock di ricchezza detenuto dalle famiglie".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Nuovi 31 progetti Pon per oltre 67 milioni euro

Via libera a 31 nuovi progetti da parte del Comitato di Valutazione del Pon Sicurezza, riunitosi a Roma presso il ministero dell'Interno. Il complessivo ammontare dei finanziamenti supera i 67 milioni di euro. I progetti approvati nell'ambito del Programma, co-finanziato dall'Unione Europea, rientrano sia nell'Asse I, con oltre 25 milioni, che nell'Asse II con più di 42 milioni di euro. Gli interventi sono previsti in tutte e quattro le regioni Obiettivo Convergenza. In particolare, per quanto riguarda i progetti a carattere territoriale, 5 riguardano la Calabria, 4 la Puglia, 3 la Sicilia, 7 la Campania. In tale ambito, è prevista la nascita di centri polifunzionali destinati ad immigrati extracomunitari regolari, la riconversione di beni confiscati alla criminalità organizzata, la realizzazione di centri di aggregazione. Quanto ai progetti a carattere di sistema sono stati approvati, tra gli altri, interventi per l'ulteriore implementazione delle tecnologie di videosorveglianza, sistemi innovativi destinati alla prevenzione degli incendi boschivi e la realizzazione di una banca dati per le investigazioni antimafia. Il Comitato di Valutazione, nella stessa seduta, ha stanziato le risorse a sostegno del "Progetto Locride" che prevede la realizzazione di otto impianti sportivi e cinque centri di aggregazione per i giovani della Locride in provincia di Reggio Calabria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Istituito coordinamento nazionale dei Cal

Nasce oggi il coordinamento nazionale dei Consigli delle autonomie locali. La decisione è stata assunta nel corso di una riunione svoltasi a Roma, nel Palazzo San Claudio della Camera dei Deputati, che ha visto la partecipazione di presidenti e rappresentanti dei Cal regionali. Per il Lazio ha partecipato il vicepresidente Nicola Riccardelli. Il coordinamento promuoverà forme di raccordo tra i singoli Cal per formulare proposte comuni in sede parlamentare e in ogni occasione di confronto con gli organi dello Stato, al fine di rafforzare il ruolo delle autonomie locali. L'assemblea costitutiva ha eletto coordinatore nazionale del nuovo organismo Marco Filippeschi, presidente del Consiglio delle autonomie della Toscana, sindaco di Pisa e presidente nazionale di Legautonomie. Filippeschi sarà affiancato da un ufficio collegiale, di cui fanno parte i presidenti dei Cal di Marche, Friuli-Venezia Giulia e Lazio. A questi si aggiungerà un componente designato da una delle regioni meridionali. Il coordinamento nazionale ha fissato per il mese di ottobre la prima iniziativa di confronto pubblico.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Via al bando per il Premio Pimby

Al via la quinta edizione del Premio Pimby, un riconoscimento a quelle amministrazioni che hanno scelto di realizzare opere coniugando rispetto delle regole con il consenso dei cittadini. Obiettivo dell'Associazione Pimby è infatti quello di promuovere il dialogo tra le amministrazioni pubbliche e la cittadinanza, l'ambizione è riuscire a migliorare la qualità dei processi decisionali che riguardano gli investimenti in infrastrutture. Il motto è passare dalla sindrome "nimby" (not in my back yard) ad un atteggiamento 'pimby' (please in my back yard). Tra il 2007 e 2010 sono state premiate 25 amministrazioni pubbliche locali, quelle che attraverso il dialogo con la cittadinanza sono riuscite a promuovere o realizzare infrastrutture o impianti nel rispetto dell'ambiente e finalizzati a un più efficiente utilizzo delle risorse presenti. Quest'anno il Premio sarà assegnato ai migliori progetti pervenuti alla segreteria di associazione Pimby entro il 14 ottobre 2011. Saranno presi in considerazione progetti che ricadano in una delle seguenti macro categorie di infrastrutture: energia, gestione dei rifiuti, mobilità, trasformazioni del territorio. Possono candidarsi all'assegnazione del Premio le Regioni, le Province, i Comuni, gli Enti Parco, le Comunità Montane e le forme associative dei predetti enti. Questi i criteri/aspetti che verranno valorizzati dalla Giuria al momento della valutazione: impatti sulle potenzialità di sviluppo del territorio, politiche per la tutela dell'ambiente, processi di inclusione dei portatori di interessi (e loro riproducibilità), velocità di realizzazione e rispetto della tempistica legata all'iter decisionale, capacità di coordinamento e raccordo dei processi amministrativi. I progetti devono riguardare opere che siano state pienamente autorizzate, cantierizzate o realizzate nel quinquennio 2006-2011. L'istanza di partecipazione dovrà essere corredata dalla seguente documentazione: descrizione del progetto; relazione sintetica illustrante le procedure di inclusione e coinvolgimento dei portatori di interesse nei processi decisionali della pubblica amministrazione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AUTO BLU

In Grecia 50 autisti per ogni vettura!

Anche in Grecia si è sollevata una polemica sulle auto blu. Se qui in Italia è stato ordinato un abbattimento del loro numero da parte dello Stato e delle amministrazioni locali, nella patria di Aristotele si sono scoperti numeri davvero imbarazzanti, soprattutto alla luce del prestito internazionale da diversi miliardi di Euro in via di concessione ad Atene per non far piombare il Paese nella bancarotta. Posto che su 4,2 milioni di occupati ellenici ben 750.000 sono dipendenti pubblici (pari a quasi il 18%), si è scoperto che alcune aree della "cosa pubblica" dispongono di 50 autisti per ogni auto blu. Roba da far impallidire persino la schiera di "driver" a disposizione della famiglia reale britannica o dell'amministrazione Obama dall'altra parte dell'Atlantico. Visto l'andazzo dell'antica Ellade in questi mesi - ad un passo dal default - c'è da riflettere se l'Italia non sia sulla stessa strada. Certo, la colpa non è solo delle auto blu, ma queste diventano il simbolo dello spreco e del clientelismo che alla lunga porta a situazioni come quelle della Grecia. Inoltre, nel settore noi italiani siamo "maestri" visto che le cifre ufficiali indicano in 90.000 i veicoli in dotazione al settore pubblico, contro i 72.000 degli Stati Uniti (che hanno una popolazione 5 volte superiore), i 63.000 della Francia, i 56.000 del Regno Unito e i 55.000 della Germania. La Grecia, in realtà, si ferma a 29.000, ma con una popolazione che è poco meno di un quinto di quella del Bel paese.

Fonte MOTORI.IT

Tra conti e crescita – Manovra e riforma fiscale

Pensione-speranza di vita: aggancio anticipato al 2013

Sui Comuni 3 miliardi di tagli - Botteghe artigiane, fatture addio

ROMA - Anticipo dal 2015 al 2013 dell'aggancio del momento del pensionamento effettivo all'aspettativa di vita, blocco della rivalutazione automatica per le cosiddette pensioni d'oro e aumento dell'aliquota contributiva dei parasubordinati al 33%. Il pacchetto previdenziale destinato a far parte della manovra pluriennale da 43-45 miliardi sta prendendo forma. Un pacchetto nel quale potrebbe rientrare anche l'innalzamento a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici private, su cui però i sindacati frenano e anche il ministero del Lavoro nicchia. Non è ancora esclusa, tra l'altro, l'ipotesi di varare tutte queste misure in autunno con la legge di stabilità. Al momento, comunque, il veicolo della manovra resta quello più probabile. L'entrata in vigore del meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita, fissato dal ministro Giulio Tremonti lo scorso

anno al 2015, verrebbe anticipato di due anni. Non solo: dovrebbe essere anche accelerato il dispositivo di aggiornamento dei coefficienti (da triennale a biennale). Un intervento che dovrebbe garantire almeno 1,5-2 miliardi. Altri 350 milioni arriverebbero dall'aumento al 33% dell'aliquota sui parasubordinati e 140-150 milioni l'anno dal blocco della rivalutazione automatica delle pensioni d'oro (quelle 8 volte superiori al minimo). Quanto agli altri interventi della manovra, che sarà varata dal Governo tra il 28 e il 30 giugno, il menù delle possibili misure è ormai definito. I Comuni sarebbero interessati da tagli per 3 miliardi ma, almeno quelli virtuosi, beneficerebbero di un allentamento del patto di stabilità interno. Confermato un intervento sulla sanità da 5-6 miliardi: passaggio dalla spesa storica ai costi standard, riduzione della spesa farmaceutica e razionalizzazione de-

gli ospedali. Altri 5-6 arriverebbero dai tagli ai ministeri (in prevalenza con i costi standard). Confermata anche la stretta sul pubblico impiego: blocco totale del turn over e prolungamento al 2014 del congelamento degli adeguamenti contrattuali. Quasi certi anche i tagli ai costi della politica e le misure per la riduzione degli enti pubblici. La riforma fiscale sarà collegata alla manovra con un delega, ma il decreto conterrà anche un capitolo fiscale che si muove su due direttrici principali: le semplificazioni degli adempimenti e il contenzioso tributario. Tra gli interventi di snellimento degli obblighi fiscali, che si andranno ad aggiungere a quelli appena approvati dalla Camera con il Dl sviluppo, spicca l'addio alla fattura per i piccoli artigiani e commercianti. In sostanza, per gli ambulanti o le piccole botteghe di artigiani e commercianti la fattura, fino ad oggi compilata a ma-

no, sarà sostituita dallo scontrino fiscale, rivisto e corretto. In arrivo anche la riduzione della ritenuta d'acconto dal 10 al 4% sui bonifici bancari per il pagamento dei lavori di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica degli immobili. Il decreto dovrebbe contenere anche un piano sul contenzioso tributario (riduzione dell'arretrato e accelerazione dei tempi delle decisioni) che poggia sul premio di produttività da riconoscere ai giudici tributari in grado di smaltire in un anno almeno il 10% delle liti pendenti. Per sostenere l'incentivo verrà introdotto il contributo unificato, una sorta di tassa di ingresso al contenzioso parametrata al valore della lite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Tra conti e crescita - Manovra e riforma fiscale

Vale 16 miliardi il riordino delle agevolazioni

NELLA LEGGE DELEGA/Resta confermato il passaggio a cinque imposte e tre aliquote per l'Irpef. Sull'Iva niente indicazioni - TEMPI DEL VARO/Disegno di legge sul nuovo fisco con la manovra o comunque entro luglio. Possibile anticipo del primo modulo a gennaio

ROMA - Irpef a tre aliquote per un costo che varia dai 10 ai 13 miliardi, finanziata con il riordino delle «tax expenditures». In particolare, stando alle ultime indiscrezioni, il taglio delle attuali 476 agevolazioni fiscali potrebbe garantire un risparmio a regime fino a 16 miliardi, che equivale al 10% del minor gettito da ascrivere all'universo di bonus, sconti, e deduzioni di vario genere. Ovviamente si tratta di un'ipotesi simulazione, nel caso in cui si decidesse di ampliare lo spettro degli interventi (il taglio delle agevolazioni è comunque sempre arduo e politicamente costoso). Ipotesi rilanciata tuttavia ieri da fonti di governo alla Camera. La ricognizione in sede tecnica è in corso, e non è escluso che, in attesa del varo della delega fiscale, che alcune misure fiscali (da utilizzare parzialmente a copertura della manovra) possano essere anticipate nel testo stesso del decreto, ma evidentemente la scelta dovrà essere prevalentemente politica. Come trattare ad esempio l'esenzione Ici per la prima casa, uno dei primi atti assunti dal governo per onorare quanto

promesso in campagna elettorale da Silvio Berlusconi? Il totale delle attuali agevolazioni sulla casa vale da solo 9,1 miliardi, ma ben difficilmente il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi potrà dare il suo avallo a interventi fiscali su questo fronte. Si tratta dunque di scegliere, e non a caso finora su questo terreno minato è stato fatto fino ad ora ben poco. Se aumentasse la "dote" attesa dal taglio delle agevolazioni, si potrebbe evitare di ricorrere (almeno in prima battuta) all'altro intervento forte immaginato finora in funzione del finanziamento degli sgravi Irpef e del principio cardine della riforma (il prelievo andrebbe spostato dalle «persone alle cose»). L'ipotesi emersa finora prevede l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e 20%, operazione da attuare evidentemente anch'essa con decreto legge. L'effetto annuncio potrebbe infatti ingenerare delle pericolose rincorse speculative. Per questo, ben difficilmente nel testo della legge delega saranno indicate con precisione le nuove aliquote Iva, quanto se mai il principio generale del progressivo

spostamento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta. Per quel che riguarda il nuovo assetto del fisco che verrà, l'ipotesi più accreditata resta quella del passaggio a una struttura a cinque imposte (Irpef, Ires, Iva, Irap e la nuova Imu che assorbirà l'Ici e le imposte sui servizi dei comuni). Sull'Irpef si ipotizzano tre sole aliquote Irpef: 20%, 30% e 40 per cento. Ovviamente, senza il dettaglio dei nuovi scaglioni è ben difficile delineare la nuova, possibile struttura del prelievo. Si agirà secondo un'impostazione a moduli, in linea con la vecchia delega fiscale del 2003, con interventi in progress a partire dal primo scaglione di reddito. Secondo le simulazioni della Cgia di Mestre, fino a 15mila euro l'anno si applicherebbe l'aliquota del 20% (attualmente è il 23%), mentre da 15mila a 55mila euro (di buona parte della platea dei contribuenti) scatterebbe la tassazione marginale al 30 per cento. Oltre quel tetto, aliquota al 40%, per un costo totale di 13 miliardi, e benefici rilevanti per chi dichiara oltre 40mila euro. Quanto ai tempi, Berlusconi spinge perchè la

manovra e il disegno di legge delega vengano approvati contestualmente dal Consiglio dei ministri. La data prevista è quella di mercoledì prossimo, 29 giugno (o giovedì 30), ma non è escluso che finisca per prevalere la tesi del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: prima la manovra per assicurare il percorso di rientro dal deficit in direzione del pareggio di bilancio previsto per il 2014, poi, a seguire, e comunque entro metà luglio, il varo del disegno di legge delega. Già si mette in conto fin d'ora, peraltro, che considerati i tempi di attuazione della legge delega (prima il preliminare via libera del Parlamento al testo, poi i successivi decreti legislativi) un eventuale anticipo del «primo modulo» possa essere operativo già dal primo gennaio. Nel testo dovrebbe confluire anche il riordino della tassazione delle rendite finanziarie, ma per ora sotto forma di indicazione di percorso da rendere effettivo con i futuri decreti delegati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

La verifica alla Camera - L'intervento del presidente del Consiglio

Berlusconi: un fisco per le famiglie

«Ho la maggioranza assoluta, avanti con le riforme»

ROMA - Se non fosse per quel tête a tête tra Silvio Berlusconi e Antonio Di Pietro, seduti l'uno vicino all'altro durante una pausa dei lavori, la giornata di ieri avrebbe riservato davvero poche sorprese. Il premier alla Camera ha ribadito l'intervento pronunciato il giorno prima al Senato, sia pure con un atteggiamento un po' più sostenuto e con una platea più calorosa sia nel manifestargli il plauso che il dissenso. Berlusconi parla anche stavolta per quaranta minuti. Ad ascoltarlo ci sono sui banchi Giulio Tremonti e Umberto Bossi, assenti a Palazzo Madama. Il leader della Lega è accanto al Cavaliere, di tanto in batte la mano sul banco in segno di assenso, altre volte la porta alla bocca per nascondere lo sbadiglio. Ma quello che conta è il commento del Senatur subito dopo le dichiarazioni del premier: «Belle parole, adesso aspettiamo i fatti». Un'affermazione un po' forte, che fa il paio con quel «nulla è scontato» anticipato alla vigilia della verifica alla Camera. Il Senatur tiene il punto. Deve farlo. Berlusconi gli ha concesso assai poco e nell'intervento di ieri non ci sono regali per il

Carroccio né sulla Libia, né tantomeno sui ministeri. Il premier ribadisce l'imminente via libera alla manovra e alla riforma fiscale. Con Tremonti avrà un incontro poco dopo, presente anche Roberto Calderoli. Il ministro dell'Economia dopo aver dato il via libera ad anticipare i tempi della delega fiscale è intenzionato a non subire pressioni sulla manovra. I ministri sono già sul piede di guerra ma il Cavaliere sa che non può tirare troppo la corda. Il colloquio serale con il Capo dello Stato ha avuto per oggetto, oltre alla nomina di Draghi alla Bce, la manovra e il decreto sull'emergenza rifiuti a Napoli finora osteggiato dalla Lega. Anche Giorgio Napolitano – soddisfatto per il dibattito parlamentare «utile» a fare chiarezza – attende ora il premier alla prova dei fatti. Sui conti pubblici, in particolare, ribadisce la necessità di tenere i conti in ordine e raggiungere l'obiettivo del pareggio entro il 2014. Berlusconi nel suo intervento è tornato sul nuovo fisco – il passaggio da 5 a 3 aliquote «più basse» e lo snellimento di «detrazioni e deduzioni» – spiegando che «darà vita a un sistema più equo e più

benevolo verso chi è in condizioni disagiate, a partire dalle famiglie più numerose». Tutto secondo copione. Compresa la dichiarazione di eterna amicizia con Bossi, accompagnata dall'ironico coro «bacio, bacio» gridato dai banchi dell'opposizione, che si scaldano anche in occasione del passaggio in cui Berlusconi ripete di non voler fare il premier a vita. Così come l'appello per un confronto proficuo, lanciato soprattutto ai centristi con i quali, in nome della comune appartenenza al Ppe, auspica un riavvicinamento, che lo stesso premier ritiene però difficilmente realizzabile: «Non è sollecitando un suicidio che si può celebrare un matrimonio». Non manca ovviamente l'elencazione delle altre riforme: giustizia, architettura istituzionale e piano per il Sud. Berlusconi conclude tra gli applausi della maggioranza e la standing ovation tributagli dai banchi del Pdl al grido di «Silvio, Silvio». Il premier resta convinto che a questa maggioranza non c'è alternativa. Il voto di martedì sul dl sviluppo, che ha fatto registrare il ritorno alla maggioranza assoluta ne è la conferma. E certo anche

il discorso pronunciato in aula da Di Pietro, puntato soprattutto sull'incapacità dell'opposizione di presentarsi come alternativa credibile con un programma e un leader, lo conforta. Il Cavaliere questa volta ascolta con attenzione il leader dell'Idv, con il quale poco prima si era intrattenuto sotto gli occhi basiti dei deputati di maggioranza e di opposizione. Anzi sollecita addirittura l'attenzione di Angelino Alfano, futuro segretario del Pdl. La verifica per il premier è stata indubbiamente un successo: l'opposizione ha preferito non presentare una mozione di sfiducia, visti i 317 voti ottenuti il giorno prima dalla maggioranza; Bossi rumoreggia un po', lascia a Castelli il compito di tornare all'attacco dei «romani» sul pedaggio per il Gra, ma niente di più. E una volta varata la manovra, ci sarà da risolvere solo la grana Pdl: il Cavaliere vorrebbe affidare tutto nelle mani di Alfano, ma le correnti pidelline stavolta sono intenzionate a farsi sentire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

COSTI DELLA POLITICA

Ichino: al Senato uno spreco i dipendenti dei gruppi estinti

Il senatore del Pd Pietro Ichino è intervenuto ieri in Aula per denunciare il fenomeno di quelli che definisce i «nullafacenti dei partiti defunti». Si tratta, ha spiegato, della questione «dei dipendenti in soprannumero non effettivamente utilizzati dai gruppi parlamentari». «Con una delibera del 1993, aggiornata negli anni successivi, – ha detto Ichino – è stato consentito ai dipendenti dei gruppi che risultavano non più costituiti, all'inizio di una nuova legislatura, di non essere licenziati ma assorbiti da altri gruppi anche in soprannumero rispetto all'organico normale». Proprio per questo «la presidenza del Senato allora dispose l'assegnazione a ciascun gruppo di un contributo speciale, commisurato al numero dei dipendenti assorbiti. La stessa delibera disponeva altresì che il personale dei gruppi disciolti che non fosse stato assorbito da altri gruppi, confluisse nel misto». Questo meccanismo ha fatto sì che «il gruppo misto si trova ad avere alle proprie dipendenze un numero elevato di ex-dipendenti di altri gruppi non più esistenti».

Ambiente. Boccia l'ordinanza del sindaco che impediva l'accesso all'impianto

Rifiuti a Napoli, il Tar riapre il sito di Caivano

Berlusconi attacca: come sempre dovrò intervenire io

NAPOLI - La questione rifiuti di Napoli torna a essere materia da tribunale: ieri il Tar della Campania ha di fatto "riaperto" il sito di trasferimento di Caivano, bocciando l'ordinanza del sindaco che ne impediva l'utilizzo e, di conseguenza, sbarrando la strada a un'analoga iniziativa del comune di Acerra, sul cui territorio erano state attivate due aree di raccolta. La procura del capoluogo campano ha intanto avviato un'inchiesta sulle minacce subite dal vicesindaco con delega all'Ambiente Tommaso Sodano da parte di alcuni operai di una ditta appaltatrice del servizio di raccolta, circostanza denunciata due giorni fa anche dal primo cittadino Luigi de Magistris. Al quale da Roma, a quanto pare, il premier Silvio Berlusconi ha indirizzato qualche frecciata: «Vedo che de Magistris - avrebbe detto il presidente del Consiglio - non ce l'ha fatta a risolvere tutto in cinque giorni. Come sempre dovrò intervenire io». Il riferimento potrebbe essere a un eventuale decreto che proclami di nuovo lo stato di emergenza, provvedimento invocato da più parti nelle ultime ore. E - come ha sostenuto il Consiglio regionale nella risoluzione votata ieri sera - riapra addirittura la chiaccheratissima discarica di Macchia Soprana a Serre, città dalla quale arrivano segnali di guerra. Ma partiamo dalle poche cose certe: il Tar ha accolto il ricorso presentato dalla provincia di Napoli contro l'ordinanza del sindaco di Caivano, Antonio Falco, che lunedì scorso aveva bloccato l'utilizzo del locale sito di trasferimento da 4mila tonnellate. Preso in contropiede Tommaso Esposito, primo cittadino di Acerra che nelle stesse ore, con una misura analoga, impediva agli autocompattatori di sversare nei due siti attivi sul suo territorio. Torna insomma operativa l'ex strategy di sabato scorso, ferma restando la disponibilità delle altre province campane a trattare i rifiuti napoletani negli Stir di pro-

pria competenza, come da accordi intercorsi a Palazzo Santa Lucia martedì notte. «L'obiettivo - spiega l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano - è tirare avanti sino al 15 luglio, quando il Consiglio di Stato dovrebbe pronunciarsi sul trasferimento oltre regione dei rifiuti campani», superando l'empasse generata dal ricorso della Puglia. «Siti alternativi - aggiunge Romano - non ne abbiamo». Proprio Romano ieri ha stanziato 11 milioni per il completamento di tre impianti di compostaggio. Tornando alla gestione ordinaria, il piano in atto riesce a far fronte solo alla produzione giornaliera del capoluogo campano, pari a circa 1.200 tonnellate. E così ci sono poco più di 2.400 tonnellate non smaltite che ingombrano strade, ostruiscono passaggi e con il caldo rendono l'aria irrespirabile. Il centro della città soffoca tra cattivo odore e sacchetti sui marciapiedi, con il grande disappunto dei commercianti spesso co-

stretti a tenere chiuse le saracinesche e gli allarmi lanciati dai ricercatori che non escludono il rischio epidemie. Sacchetti abbandonati in via Toledo, cumuli a piazza Municipio, a pochi metri dalla sede del Comune. In via Santa Brigida, il muro di rifiuti su uno dei marciapiedi, che due giorni fa aveva scatenato una delle numerose proteste da parte dei cittadini, è stato rimosso, ma i cassonetti sono ancora colmi. Attivi gli stir di Giugliano, Tufino e Caivano e la discarica del quartiere Chiaiano di Napoli. L'unico impianto a lavorare ancora quantitativi consistenti è comunque quello di Giugliano, dove ieri sono state scaricate 600 tonnellate di immondizia, mentre 400 ne sono andate a Tufino, 100 a Chiaiano e solo 50 a Caivano. Per tutto il resto, si attendono tempi migliori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Fondi europei

Scattano le sanzioni per le spese insufficienti

Scatta la prima "taglia" prevista dal ministero per i Rapporti con le regioni sui fondi europei 2007-2013. In particolare, per quanto riguarda la scadenza del 31 maggio, il livello di impegni da raggiungere era fissato, per ogni programma, pari al 100% dell'importo da certificare alla Commissione europea entro il 31 dicembre 2011. La sanzione (parte delle risorse dirottate su grandi progetti) scatta per

due dei 52 Programmi operativi nazionali e regionali cofinanziati dal Fesr e dal Fse. Si tratta del "Poin attrattori culturali, naturali e turismo" e del Por Sardegna Fesr che hanno raggiunto un livello di impegni inferiore all'obiettivo fissato. Negli altri casi, sottolinea il Dipartimento per le politiche di sviluppo, si evidenzia «una forte accelerazione dell'attuazione che ha consentito a quasi tutti i Programmi operativi di centrare

l'obiettivo». In particolare, nell'area della Convergenza (regioni meridionali) gli impegni dei programmi cofinanziati dal Fesr sono cresciuti del 66% negli ultimi cinque mesi, passando da 7.120 a 11.862 milioni di euro e quelli cofinanziati dal Fse del 100% da 1.302 a 2.614 milioni. Nell'Obiettivo competitività (Centro-nord), dove nel complesso l'attuazione era più avanzata, gli aumenti sono stati più contenuti: 25% per i pro-

grammi cofinanziati dal Fesr (da 2.520 a 3.156 milioni), 24% per i programmi cofinanziati dal Fse (da 2.730 a 3.392 milioni). Resta prioritario migliorare la spesa. Sul tema si sta svolgendo in questi giorni a Bruxelles un corso per gli amministratori locali organizzato dal progetto Pore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Fo.

Energia. Roth e Cattaneo (Terna) e Prestigiacomò presentano il progetto da 700 milioni: pronto nel 2013

Via all'elettrodotto taglia-bollette

La linea Sicilia-Calabria ridurrà i sovraccosti del chilowattora

Oggi nasce ufficialmente il vero ponte di Messina: non quello di cemento armato e acciaio di cui si fantasmava da anni ma quello che porterà elettricità in Sicilia. L'impegno di Terna, la spa dell'alta tensione, è riuscire a realizzare la linea entro il 2013 ma, se l'opera sarà posata sul fondo dello stretto in tempi "bersagliere", si annunciano sempre nuovi ostacoli per i tratti terrestri fra gli impianti di testa e di coda, a Sorgente (Messina) e a Rizziconi (Reggio). Fretta "bersagliera" perché la mancanza di quel cavo costa ogni anno alle bollette degli italiani molte centinaia di milioni di euro. Le stime sul rincaro dovuto alla mancanza del collegamento variabili, ma secondo gli esperti del settore il sovraccosto dovuto alla congestione elettrica tra Calabria e Sicilia è sugli 800 milioni di euro l'anno. Pari a circa 0,2 centesimi per ogni chilowattora in bolletta. L'anno scorso il sovraccosto dovrebbe essersi aggirato sui 900 mi-

lioni, quest'anno – se non fosse per le pazzie delle quotazioni siciliane dell'ultimo mese – gli analisti dell'energia prevedono una spesa per i consumatori attorno ai 600 milioni. Qualche dettaglio sul progetto. Oggi nel palazzetto della cultura di Messina il presidente e l'amministratore delegato di Terna (Luigi Roth e Flavio Cattaneo) insieme con il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò presenteranno ufficialmente il progetto. Il costo sarà 700 milioni, avrà una potenza di 2mila megawatt e sarà lunga 105 chilometri, di cui 38 chilometri sul fondo del mare: primato mondiale per i cavi sottomarini a corrente alternata. La Sicilia è un'isola anche dal punto di vista elettrico, sebbene ci sia un vecchio collegamento elettrico con la Calabria. La linea vecchia è insufficiente, come insufficienti sono le centrali siciliane. Basta un malumore tecnologico, un malessere impiantistico, e la produzione comincia a scar-

seggiare. L'elettrodotto attuale ansima e non riesce a importare corrente dalla Calabria. Né le centrali calabresi riescono a esportare la loro corrente abbondante verso la Sicilia. Legge della domanda e dell'offerta: se la produzione di chilowattora non basta a soddisfare la domanda, i prezzi salgono. Così nel Mezzogiorno le centrali lavorano a mezzo servizio, a prezzi bassi per l'abbondanza di energia e con fatturati modesti che dissestano i bilanci di diverse società energetiche, mentre di là dallo stretto l'elettricità non basta e costa a tutti gli italiani un patrimonio. La borsa dei chilowattora, seguita dal Gestore del mercato elettrico (spa controllata al 100% della spa pubblica Gestore dei servizi elettrici), ha i prezzi zionali. Sono i prezzi che vengono pagati alle società elettriche per la loro produzione. I vari prezzi zionali poi concorrono a formare il prezzo d'acquisto nazionale a cui comprano i consumatori. A titolo di confronto, ieri alla borsa elettrica sono state

fissate le quotazioni per le forniture di oggi. I consumatori oggi comprano la corrente in media a 71,2 euro per mille chilowattora, ma le centrali siciliane riceveranno la bellezza di 105 euro con punte orarie fino a 163,8 euro per mille chilowattora. E questo prezzo siciliano spinge in risalita il prezzo medio nazionale pagato dai consumatori. Non a caso l'Autorità dell'energia ha tentato di sciogliere questi divari con strumenti differenti, e l'unico strumento che funziona davvero è l'infrastruttura fisica: così l'authority è intervenuta con un sistema di premi tariffari per quegli elettrodotti in alta tensione che collegheranno le zone congestionate, mentre Terna ha preso in mano la gestione della centrale più delicata del sistema elettrico siciliano, quella che l'Edipower (Edison) ha a San Filippo del Mela. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

L'obiettivo è creare tra 10 e 30mila posti

Il Piemonte lancia il Piano under-30

GLI STRUMENTI La Regione progetta sgravi fiscali sull'Irap per i nuovi assunti e incentivi per chi intende mettersi in proprio

TORINO - Sarà presentato il 6 luglio il piano della Regione Piemonte contro la disoccupazione giovanile. Sarà articolato in 10 punti e secondo Roberto Cota, presidente del governo piemontese, favorirà la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro. Il governatore ne ha parlato al termine della riunione degli Stati generali dell'occupazione. Un incontro con rappresentanti degli enti locali, delle categorie datoriali e dei sindacati, per fare il punto sul piano straordinario per l'occupazione ad un anno dal varo. Per quanto riguarda il piano destinato ai giovani, l'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, ha precisato che l'obiettivo è duplice: da un lato incentivare le aziende che intendono assumere i giovani al di sotto dei 30 anni, dall'altro favorire chi vuole trasformarsi in imprenditore. Per questo tra i 10 punti figurerà la deduzione Irap per chi assume a tempo indeterminato (979 euro per ogni giovane inserito, portando, secondo Cota, a 10-30mila nuovi posti di lavoro), ma saranno anche previste delle borse per offrire due anni di reddito ai ragazzi che vogliono diventare imprenditori. In attesa di conoscere gli altri punti del piano, i sindacati hanno già avanzato alcune richieste. Marcello Maggio, della Cisl Piemonte, ha insistito sull'importanza dell'apprendistato che, «oltre a qualificare, deve rappresentare una risposta sociale ai giovanis-

simi tra i 15 ed i 17 anni». Quanto agli sgravi Irap, la Cisl chiede che si faccia qualcosa in più per le aziende che non si limitano a stabilizzare i giovani precari, ma creano effettivamente nuova occupazione. Anche Armando Murella, per l'Ugl, insiste sugli sgravi Irap, sottolineando la necessità di evitare agevolazioni a pioggia ed analizzando attentamente i progetti di formazione, in modo che rappresentino davvero un vantaggio per i lavoratori. In ogni caso Cota ha assicurato che si procederà perché i dati sulla disoccupazione giovanile sono i più preoccupanti e perché è doveroso rispondere alle giuste aspettative dei ragazzi. Ma non verrà ovviamente accantonato il

piano straordinario sull'occupazione che, secondo Giordano, ha già permesso di ottenere risultati migliori delle aspettative. Dal settore turistico (118 domande) al microcredito (32 già perfezionate e 357 in via di perfezionamento), dalle misure sull'internazionalizzazione (oltre 900 domande presentate sui voucher singoli per la partecipazione a fiere all'estero) a quelle sulla creazione di impresa (702 domande). E sul fronte dell'impiego sono state presentate 1.609 domande, di cui 114 per nuove assunzioni e le altre per la trasformazione del contratto temporaneo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusto Grandi

DI sviluppo. La legge di conversione rafforza il termine e aumenta il tasso di semplificazione della procedura

Rischio sportello per 3.105 Comuni

Commissariamento per chi non avvia l'iter unico per le attività produttive

Sono 3.105 i Comuni che si devono dar da fare per evitare il commissario ad acta, previsto dalla legge di conversione al Dl sviluppo per rendere effettivo il varo dello Sportello unico per le attività produttive (Suap). La misura, molto criticata dall'Anci perché considerata lesiva dell'autonomia dei Comuni, scatterà per tutti i sindaci che entro il 30 settembre non avranno provveduto ad accreditare lo Sportello o a fornire alla Camera di commercio competente per territorio gli elementi necessari per la sua "supplenza" nello svolgimento di queste funzioni. Il termine del 30 settembre era stato fissato dalla versione originaria del Dl 70/2011, ma con il commissariamento la legge di conversione lo rende drasticamente più effettivo. Secondo il monitoraggio aggiornato da Unioncamere, il processo di accreditamento dei SUAP evidenzia 4.834 amministrazioni comunali registrate su un totale di 8.096 (quasi il 60% del totale). Di queste, 1.729 hanno delegato lo svolgimento dei servizi dello sportello alle Camere di commercio territorialmente competenti. Un processo in atto che, secondo l'Anci, non avrebbe bisogno di un intervento tanto incisivo e che, di contro, avrebbe potuto mettere al centro dell'attenzione la possibilità di unificare e informatizzare le procedure di pagamento degli oneri dovuti ai diversi enti pubblici coinvolti nell'operatività dei Suap. In ogni caso, in base alla nuova norma, il Prefetto provvederà ad inviare, entro 30 giorni dalla data limite, una diffida ai Comuni inadempienti e, sentita la regione competente, nominerà il commissario ad acta (scelto tra funzionari di Comuni, Regioni e Camere di Commercio). Quest'ultimo dovrà adottare tutti gli atti necessari ad assicurare la piena messa a regime degli sportelli unici. Ma non è tutto. Per rendere effettivo il ruolo di semplificazione degli sportelli nei processi amministrativi sulle attività imprenditoriali, la nuova ver-

sione del Dl sviluppo rafforza le funzioni del Suap attraverso l'introduzione di competenze specifiche in tema di «certificazione e documentazione di impresa», con l'aggiunta dell'articolo 43-bis al Dpr 445/2000. In particolare, gli sportelli dovranno trasmettere alle altre Pa coinvolte comunicazioni e documenti attestanti atti, fatti, qualità, stati soggettivi, nonché le autorizzazioni, licenze, concessioni, permessi e nulla osta che siano dagli stessi rilasciati o acquisiti da altra amministrazione o comunicati dall'impresa (anche per il tramite delle agenzie per le imprese). Saranno sottoposte alla stessa disciplina anche le certificazioni di qualità o ambientali. Tutti i documenti dovranno essere inviati, in «duplicato informatico», alle Camere di commercio per l'inserimento nel Rea e per la conservazione di un fascicolo informatico intestato a ogni impresa. La conseguenza è un ulteriore snellimento delle procedure, perché qualsiasi amministrazione non po-

trà richiedere all'impresa interessata la produzione dei documenti che sono stati già acquisiti o prodotti dallo sportello unico. Il funzionamento dell'intero sistema dovrebbe essere garantito dall'utilizzo esclusivo del canale telematico per tutte le comunicazioni tra Suap, Pa, Camere di commercio, imprese e agenzie per le imprese. Sempre in tema di semplificazione delle procedure di costituzione delle imprese, si evidenzia anche la previsione introdotta per l'iscrizione delle imprese artigiane all'albo provinciale. Chi è interessato deve presentare una dichiarazione che attesti i requisiti di qualifica artigianale mediante la «comunicazione unica». La dichiarazione comporterà l'automatica iscrizione all'albo e l'annotazione nella sezione speciale del registro delle imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Amedeo Sacrestano

SEGUE TABELLA

La situazione del territorio

I Comuni che hanno già attivato lo Sportello unico o la delega alle Camere di commercio

Regione	Comuni in regola	Di cui in delega Cdc *	Copertura territoriale *	Regione	Comuni in regola	Di cui in delega Cdc *	Copertura territoriale *
V. d'Aosta	74	0,0	100	Sardegna	221	0,0	59
Toscana	284	0,0	99	Basilicata	73	49,6	56
E. Romagna	337	0,0	97	Campania	301	23,6	55
Umbria	85	0,0	92	Puglia	135	24,8	52
Marche	188	7,1	79	Liguria	121	38,3	51
Veneto	399	48,9	69	Sicilia	177	25,9	45
Abruzzo	208	15,4	68	Molise	54	19,9	40
Lombardia	1036	29,6	67	Friuli V. G.	83	6,0	38
Piemonte	807	23,1	67	Calabria	142	17,8	35
Lazio	248	21,7	66	Trentino Alto Adige **	0	0,0	0

Nota: * dati in percentuale; ** in Trentino Alto Adige la normativa è regionale
 Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati www.impresainungiorno.gov.it, Starweb

Il paradosso

Riscossione ai sindaci, «ufficiali» alle società

Chi ha il pane non ha i denti, e viceversa. Dopo la miniriforma contenuta nella legge di conversione al decreto sviluppo, questa regola si applica anche al Fisco locale. I «denti», in questo caso, sono gli ufficiali della riscossione, arruolati negli anni dalle società private di riscossione che lavorano per gli enti locali, e che nel nuovo regime non sapranno che farsene. Dopo il corret-

tivo del Governo ora in attesa del via libera del Senato, i privati che raccolgono i tributi dei sindaci dovranno ricorrere all'ingiunzione «classica», che ha bisogno dell'ufficiale giudiziario. La «procedura esattoriale», più rapida e svolta grazie all'ufficiale della riscossione, potrà invece essere utilizzata dai Comuni che riportano il servizio al loro interno, o dalle società che saranno create per svolgere in house

il servizio. Gli ufficiali "parcheggiati" (sono circa 600, secondo l'Anacap) nelle società private, allora, diventano materia preziosissima per i sindaci in vista dell'addio a Equitalia, previsto dalle nuove regole a partire dal prossimo 1° gennaio. Peccato, però, che i Comuni debbano fare i conti con il semi-blocco del turn over, a rischio di diventare un blocco totale con la manovra in arrivo, e che in

questa situazione non abbiano quindi alcuna possibilità di assumerli. È un altro «effetto collaterale» della mini-riforma, che con la rivoluzione dell'intera riscossione locale mette nel vortice una partita da 8 miliardi all'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Pubblica amministrazione. All'esame della conferenza unificata il Dpcm sulla razionalizzazione per i piccoli comuni

Negli enti locali alleanze gradualità

Al via dal 1° gennaio la gestione associata per almeno due funzioni essenziali. IL PARADOSSO/Il limite minimo di abitanti legato al municipio minore permette di costruire anche mini-aggregazioni con pochissimi residenti

MILANO - Almeno due «funzioni fondamentali» associate dal 1° gennaio prossimo, quattro dal 1° gennaio 2013 e tutte e sei dal 2014. È il calendario delle gestioni associate obbligatorie previste per i Comuni fino a 5mila abitanti dalla manovra salvasdeficit dell'anno scorso (articolo 14, comma 28 del DL 78/2010). Il tema, dopo aver alimentato accese discussioni estive nei quasi 5.700 Comuni (il 70% del totale) interessati dall'obbligo di unirsi, era poi finito in sordina per la mancanza del decreto attuativo. Ora il Dpcm rispunta, è nell'ordine del giorno della Conferenza unificata in programma oggi (sempre che le tensioni fra Governo e Regioni non facciano slittare tutto il sistema delle conferenze alla prossima settimana), e soprattutto prevede per gli enti locali un calendario stringente e più di un rebus applicativo. Le «funzioni fondamentali» da associare, nell'eterna mancanza del Codice delle autonomie, sono le sei elencate dalla legge delega sul federalismo fiscale (sono le stesse oggetto dei questionari sui fabbisogni standard, e sono individuate dall'articolo 21, comma 3 della legge 42/2009): amministrazione generale, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, territorio e ambiente (tranne l'edilizia residenziale pubblica) e settore sociale. L'obiettivo dichiarato di "razionalizzare" le piccole amministrazioni creando aggregazioni di almeno 5mila abitanti, prima di tutto, sembra allontanarsi da subito, perché lo stesso decreto attuativo contiene in sé il meccanismo per aggi-

rarlo. Le aggregazioni, infatti, secondo la bozza dovranno raggiungere un livello demografico pari almeno al quadruplo degli abitanti del Comune più piccolo fra quelli associati. Tradotto in pratica: se il Comune di Morterone (35 abitanti), si associa con i vicini di Fui-piano Valle Imagna (240 abitanti), crea un'aggregazione da 275 persone, in linea con la norma perché in questo caso il limite minimo sarebbe di 140 abitanti (il quadruplo dei 35 che vivono nel Comune più piccolo). A parte i casi limite, sono moltissime le possibili aggregazioni senza superare i mille o 2mila residenti: nello stesso tempo, però, un ente locale da 4.500 abitanti dovrebbe comunque trovare un compagno di strada, perché sotto i 5mila residenti non è possibile stare da soli.

A parte questa incongruenza, il risultato probabile nel periodo transitorio è un intricato di associazioni ad assetto variabile, perché la norma fissa un numero minimo di funzioni da associare (due l'anno prossimo, quattro l'anno dopo), ma lascia alla libertà dei singoli la scelta su quali attività iniziare a unire. Le combinazioni possibili sono infinite e i sindaci dovranno trattare fra loro con chi unirsi e per fare cosa. Il Dpcm attuativo, poi, non scioglie il nodo dell'amministrazione generale, che per la legge 42/2009 è una «funzione fondamentale» solo per il 70% della spesa, mentre per la gestione associata occorre ovviamente mettere insieme l'intera attività. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE TABELLA

Piccoli municipi

I Comuni fino a 5mila abitanti per regione

Regione	Comuni	% sul totale	Regione	Comuni	% sul totale
Valle d'Aosta	73	98,6	Umbria	60	65,2
Piemonte	1072	88,9	Lazio	252	66,6
Lombardia	1091	70,6	Abruzzo	250	82,0
Liguria	183	77,9	Molise	125	92,0
Trentino Alto Adige	300	90,0	Campania	332	60,2
Veneto	313	53,9	Basilicata	99	75,6
Friuli Venezia Giulia	155	71,1	Puglia	85	33,0
Emilia Romagna	157	45,1	Calabria	327	80,0
Toscana	135	47,0	Sicilia	198	50,7
Marche	172	72,0	Sardegna	313	83,0

Fonte: elaborazione Ancitel (2010)

Bilanci. Vincoli più flessibili

Il patto regionalizzato redistribuisce i saldi

IL MECCANISMO/L'adesione è volontaria Il beneficio consiste nella possibilità di condividere i risultati positivi

Diventano ufficiali le regole per il patto di stabilità regionalizzato. Nei prossimi giorni sarà pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto del ministro dell'Economia. Con queste regole si intende la possibilità, disciplinata da ultimo dalla legge di stabilità 2011, di garantire il rispetto del patto su base regionale, bilanciando i differenziali positivi e negativi delle singole amministrazioni. Si prevede inoltre la possibilità che le regioni intervengano con proprie risorse. I benefici sono dati dal fatto che i saldi positivi raggiunti non rimangono inutilizzati, ma consentono di attenuare i vincoli per le altre amministrazioni. Il decreto stabilisce che le singole amministrazioni che intendono concorrere, su base volontaria, alla regionalizzazione del patto comunicano alla regione le proprie previsioni, siano esse positive o negative, mettendo a disposizione risorse o richiedendone. Previsto uno spazio di coordinamento anche a livello provinciale. Per incentivare le amministrazioni che prevedono di conseguire saldi positivi a partecipare alla iniziativa sono previste: l'attenuazione dei loro vincoli nel biennio successivo e la loro esclusione da questa possibilità

se non aderiscono alla iniziativa. Da evidenziare che gli enti beneficiari dell'intervento si vedranno, nella stessa misura, peggiorare gli obiettivi nel biennio successivo. Sulla base delle comunicazioni, le regioni provvedono a rimodulare gli obiettivi dei singoli enti, privilegiando le «spese in conto capitale, inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento», mentre devono essere escluse le amministrazioni che vogliono realizzare interventi di "spesa corrente discrezionale". Le regioni, d'intesa con l'Anci e le Unioni delle Province regio-

nali, possano dettare criteri integrativi. La rideterminazione degli obiettivi deve essere effettuata entro il 31 ottobre, termine imperativo entro cui le regioni devono comunicare alle amministrazioni, alle associazioni delle autonomie e alla Ragioneria generale dello Stato le nuove cifre. Le regioni si vedono attribuito un canale privilegiato di accesso alle informazioni della Ragioneria e possono chiedere agli enti informazioni aggiuntive. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

Attuazione lenta

Federalismo demaniale per ora solo sulla carta

Federalismo demaniale al palo. A un anno dall'entrata in vigore del decreto legislativo 85/2010 sul decentramento dei beni statali l'attuazione è ancora ferma. Eccetto le "white" e "black list" con i cespiti trasferibili o meno. Lo si è appreso ieri con l'audizione in bicamerale del direttore dell'agenzia del Demanio, Maurizio Prato. Nel ricordare che gli immobili esclusi dal processo sono 2.457 (per un valore di 10,7 miliardi) mentre quelli inclusi 11.860 (2,3 miliardi), Prato ha illustrato lo stato dell'arte categoria per categoria. Partendo dai beni demanio marittimo (andrà alle Regioni), idrico (spetterà alle Province) e piccoli aeroporti. Per trasferirli serve un Dpcm (atteso da 6 mesi) con gli esclusi di ogni gruppo. Stesso discorso per la Difesa. Che ha già comunicato quali immobili manterrà e quali no ma ha chiesto tempo sugli alloggi di servizio. E qui il termine per il Dpcm scade il 26 giugno. Sempre ieri è nato il coordinamento nazionale dei consigli delle autonomie locali, guidato dal presidente di Legautonomie Marco Filippeschi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dovrebbe essere semplice e chiara per uscire dal soffocamento provocato dal sistema attuale

Una riforma del sistema elettorale in cinque punti

Sarebbe bene farla in parlamento. Altrimenti diventerebbe urgente un referendum

C'è una nuova fase politica e c'è bisogno di una nuova legge elettorale. Questa confusa seconda Repubblica ci ha consegnato materiali istituzionali eterogenei. C'è il regime parlamentare, ma anche il capo della coalizione indicato per legge. C'è il proporzionale, ma anche un premio di maggioranza abnorme e coalizioni frammentate, trasformismi, cinque governi in dodici anni (1996-2008) e oggi siamo alle soglie di una formale «verifica di governo». Ci sarebbe il federalismo, ma anche due Camere gemelle che fanno lo stesso mestiere. E via continuando. Questa stagione, del bipolarismo forzoso, non ha prodotto grandi riforme, né costituzionali, né economico-sociali, neppure ha risolto il tema delle origini, il conflitto tra politica e giustizia, come i fatti ben dimostrano. Occorre dunque una nuova agenda delle riforme per andare verso la Terza Repubblica. Ci vogliono istituzioni più efficienti e meno costose: Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari e delle

province, sfiducia costruttiva, priorità ai disegni del governo in parlamento, nomina di un terzo dei componenti del Csm da parte del Capo dello stato per ridurre il «correntismo», riduzione del quorum per i referendum, rivalutazione dell' «interesse nazionale», una nuova legge elettorale che non perpetui, tramite l'abnorme premio di maggioranza, la «dittatura delle minoranze» nel feroce scontro destra contro sinistra. Noi dell'Unione di Centro abbiamo presentato queste nostre proposte in parlamento e insistiamo per un confronto utile. Spes ultima dea. Le abbiamo proposte a Calderoli e Bersani, per l'oggi e per il domani. Da Berlusconi non ci aspettiamo nulla (miracoli a parte). Ma dinanzi all'inerzia sulla riforma elettorale siamo pronti a sostenere il referendum, raccogliendo le firme tra i cittadini. Il nostro referendum elettorale agirebbe su quattro punti. **Liste bloccate.** Le liste bloccate privano gli elettori del diritto di scegliere i propri rappresentanti e ledono irrimediabilmente l'equilibrio tra i

poteri. Il quesito proposto a riguardo dovrà essere ben valutato dalla Cassazione ma c'è. **Il premio di maggioranza.** Così esiste solo in Italia e ha effetti opposti a quelli auspicati. Attribuendo il 55% dei seggi alla lista che ottiene un voto più delle altre (anche se ha il 35% dei voti), questo meccanismo obbliga anche i partiti maggiori alla ricerca di qualsiasi voto utile. Le conseguenze sono coalizioni sempre più ampie e inevitabilmente eterogenee. Nessuna stabilità del governo, anzi: frammentazione della maggioranza di governo e paralisi della sua attività. **Soglia di sbarramento.** L'attuale soglia di sbarramento al 2% per le liste collegate in coalizione è un ulteriore incentivo alla frammentazione. Mantenere una soglia unica al 4% garantisce la presenza alla Camera dei partiti più rappresentativi, «costringendo» le forze minori ad unioni reali (un unico simbolo, un'unica lista) senza scorciatoie come le coalizioni elettorali. Al Senato il sistema dei collegi consentirà nelle regioni più grandi la rappresentanza an-

che di forze decisamente minori. **Indicazione del candidato premier.** L'obbligo di indicare il candidato Capo del governo interferisce con le prerogative del Presidente della repubblica che può e deve scegliere in assoluta autonomia. Inoltre tale meccanismo tende a trasformare il nostro sistema da parlamentare in semi-presidenziale senza i contrappesi dei sistemi presidenziali. Un positivo risultato dei referendum vedrebbe la Camera eletta con metodo proporzionale, senza premio di maggioranza e con una soglia di sbarramento al 4%. Gli eletti non sarebbero più nominati ma scelti tra i candidati attraverso la preferenza unica. Il Senato verrebbe eletto su base regionale con metodo proporzionale, senza premio di maggioranza in collegi uninominali, con una soglia di sbarramento determinata dall'ampiezza delle circoscrizioni. Sarebbe meglio farla in parlamento la riforma. Ma i cittadini vogliono esprimersi e l'Italia ha bisogno di voltare pagina.

Pierluigi Mantini

Bossi vuole i magistrati del Nord e dal 2008 comune e provincia versano 500mila euro a vuoto

La scuola fantasma dei pm padani

Inaugurata due volte a Bergamo, per ora si paga solo l'affitto

La Lega inaugura la «sua» scuola per magistrati padani di Bergamo. Peccato che lo abbia fatto venerdì scorso per la seconda volta nell'arco di due anni, e dopo aver fatto pagare a comune e provincia mezzo milione di euro per affitti a vuoto solo per avere a disposizione delle mura. Che fosse un pallino di Umberto Bossi, era risaputo: già nel lontano 2008 il leader del carroccio voleva i magistrati padani. E domenica, da Pontida, il messaggio di Bossi è stato ancora più chiaro: «Io mi sento più sicuro se vado a farmi giudicare da un magistrato che capisce il mio dialetto». Detto fatto. Il Carroccio si è fatto la «sua» scuola per formare i futuri pm del Nord, fortemente voluta dall'allora guardasigilli, e attuale viceministro alle infrastrutture, Roberto Castelli. Peccato che si è però trattato di un parto lento, travagliato e anche costoso. L'istituzione della

Scuola superiore della magistratura di Bergamo è infatti avvenuta, attraverso un decreto legislativo del 2006. Ma solo nel 2008 Castelli ha firmato un protocollo d'intesa con la Curia per l'utilizzo di un'ala del collegio Sant'Alessandro per i corsi. Per due anni, però, cioè fino al settembre del 2010, comune e provincia di Bergamo hanno pagato a vuoto 485mila euro di affitto per spazi inutilizzati. Cioè solo per le mura. Venerdì, invece, è avvenuta la grande inaugurazione, guarda caso a poche ore dalla manifestazione di Pontida, e alla presenza di ben tre ministri della repubblica, cioè dello stesso Bossi, titolare del dicastero delle riforme, di Roberto Calderoli, titolare di quello della semplificazione, e del siciliano Angelino Alfano, attuale ministro della giustizia. Peccato però che quella di venerdì fosse la seconda inaugurazione della stessa scuola, avvenuta, come detto, già a settem-

bre dello scorso anno, e sempre con annunci in grande stile dello stesso Calderoli: «non si tratta di una scuola leghista, bensì di una scuola padana per avere magistrati padani in Padania». Stavolta, però, la foga pontidiana delle frasi di Bossi, di Calderoli e di Castelli, ma anche quelle del ministro dell'interno Roberto Maroni (dal palco di Pontida aveva detto: abbiamo contro tutta la magistratura che è a favore dei clandestini), hanno fatto esplodere l'ennesimo caso. L'Associazione nazionale magistrati, per bocca del suo segretario Luca Palamara ha espresso «sgomento» per l'utilizzo dell'espressione «magistrati padani». «L'enfasi della cerimonia sorprende», spiega in una nota l'Anm. Che sottolinea peraltro come la scuola non esista proprio e che sia tutta una costruzione leghista. «La scuola, in realtà, non esiste, in quanto non sono ancora in vigore le norme che ne consentono

l'operatività». E il sindacato delle toghe, forte anche del commento a caldo che era stato rilasciato da Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura («La Scuola della magistratura di Bergamo, sarà la scuola della magistratura italiana. Le sue sedi sul territorio, ovunque ubicate saranno sedi di formazione per tutti i magistrati italiani di qualunque provenienza geografica»), è tornato alla carica. «L'assetto normativo della Scuola, di cui si rimarca la centralità, prevede la formazione e l'aggiornamento professionale di tutti i magistrati italiani», dice l'Anm. «Non può essere in alcun modo pensata una Scuola strutturata a misura di localismi o funzionale a una formazione omogenea ad aspettative politiche».

Roberto Miliacca

Il Tar Lazio demolisce la moratoria de facto e dà ragione all'agricoltore Silvano Dalla Libera

Ogm, libera coltura in libero stato

Le regioni non legiferano? La coltivazione non si può bloccare

La coltivazione di varietà ogm non può essere vietata in assenza dei piani di coesistenza regionali tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche. Un simile divieto è illegittimo. È quanto affermato dal Tar Lazio (sezione seconda-ter), con la sentenza n. 5532/2011, depositata il 26 giugno scorso, che ha accolto il ricorso presentato dall'azienda agricola Silvano Dalla Libera (difeso dall'avvocato Gabriele Pirocchi) e da Confagricoltura Lombardia. Il Tribunale amministrativo ha così sterilizzato il decreto dell'ex ministro delle politiche agricole, Luca Zaia, datato 19 marzo 2010, con il quale veniva rigettata l'istanza di autorizzazione per la messa in coltura di varietà di mais transgenico. Il caso affonda le radici nel tempo. La questione nasce nel 2004, da quando cioè Gianni Alemanno, allora ministro delle politiche agricole, propose un decreto legge sulla coesistenza delle colture. Il Consiglio dei ministri lo fece suo, approvandolo l'11 novembre 2004. Il decreto demandava alle regioni l'adozione dei piani di coesistenza entro il 31 dicembre 2005. In pratica, una moratoria di fatto fino a quando non si fosse trovata un'intesa in conferenza stato-regioni. Successivamente, contro il dl sulla coesistenza (n. 279/2004, conver-

tito nella legge 5/2005), fece ricorso la regione Marche. Così, la questione sull'ammissibilità delle colture ogm a fianco di quelle tradizionali e biologiche finì dinanzi ai giudici della Corte costituzionale. La Consulta, con la sentenza n. 116/2006, fece salvo il principio di coesistenza e stabilì che «le diverse colture (tra cui gli ogm) siano praticate senza reciprocamente comprometersi, in modo da tutelare le peculiarità e le specificità produttive di ciascuna e in modo da evitare commistioni tra sementi e senza pregiudizi per le attività agricole preesistenti (che non debbono trovarsi costrette a modificare o adeguare le loro tecniche di coltivazione e allevamento), assicurando agli agricoltori, agli operatori e ai consumatori la possibilità di scelta attraverso la separazione delle rispettive filiere». Affermando questo principio, i giudici delle leggi rinviarono alle regioni il compito di individuare le modalità di attuazione del principio di coesistenza, con appositi piani. Non solo. Nell'accogliere il ricorso, i giudici precisarono che l'amministrazione ministeriale, in caso di inerzia da parte delle regioni nell'adozione dei piani di coesistenza, è tenuta ad attivare i propri poteri sostitutivi previsti dalla normativa in materia di attuazione degli obblighi co-

munitari gravanti sulle regioni. E non può, pertanto, rifiutarsi di provvedere in caso di persistente inerzia di queste ultime. Di più. Secondo la Consulta, quando il ministro delle politiche agricole esercita il potere sostitutivo in ambito ogm, non deve prendere in considerazione aspetti di carattere ambientale e socio-sanitario, anche se riferiti al peculiare contesto territoriale di riferimento, visto che si tratta di profili di esclusiva competenza Ue in sede di autorizzazione della singole varietà transgeniche. I piani di coesistenza, secondo la Corte costituzionale, devono piuttosto valutare esclusivamente il profilo economico della coesistenza (connesso alla commistione tra le diverse tipologie di colture) per garantire l'assenza del rischio; cioè che non si verifichi la presenza involontaria di ogm in altri prodotti coltivati in aree limitrofe. La questione, dunque, tornava in mano alle regioni. Molte amministrazioni territoriali, però, erano e sono ancora oggi contrarie all'introduzione del transgenico in Italia. Tanto da confluire in un club denominato «regioni libere da ogm»; un cartello, che conta 41 province, 2.446 comuni, e 16 regioni. Era già palese, che la definizione delle regole di coesistenza fosse destinata a non avere vita facile tra i governatori. Un ostracismo,

che il 30 settembre 2010, culminò addirittura nel rifiuto, da parte degli assessori regionali all'agricoltura, a deliberare le linee guida sulla coesistenza. E nell'invito degli stessi al ministro di allora, Giancarlo Galan, ad applicare le clausole di salvaguardia sugli ogm. **Il caso Dalla Libera.** A quel punto, Silvano Dalla Libera, agricoltore friulano e vicepresidente di Futuragra (associazione pro-ogm), ruppe gli indugi. E presentò al dicastero delle politiche agricole richiesta di rilascio dell'autorizzazione per la messa a coltura di varietà transgeniche. Il ministro di allora, Luca Zaia (dichiaratamente contrario agli ogm), venne così chiamato a esercitare il potere sostitutivo e a decidere, rompendo l'inerzia delle regioni. Zaia, però, con decreto 19 marzo 2010, rigettò l'istanza di autorizzazione per la messa in coltura di mais transgenico, presentata dall'azienda agricola Dalla Libera. Quindi, l'agricoltore friulano, assieme a Confagricoltura Lombardia, presentarono ricorso al Tar Lazio (numero di registro generale 5641 del 2010). Per altro, gli stessi ricorrenti avevano già ottenuto dal Consiglio di Stato (sentenza n. 183/2010 del 19/1/2010) l'annullamento di un altro provvedimento (datato 18/4/2007), con cui il Mipaaf non aveva proceduto all'istruttoria sulla ri-

chiesta di rilascio dell'autorizzazione per la messa a coltura di varietà gm. Il dicastero, in quell'occasione, aveva rinviato il tutto all'adozione dei piani di coesistenza da parte delle regioni. Per tutta risposta, nel gennaio 2010, i giudici di Palazzo Spada ordinarono al Mipaaf di concludere il pro-

cedimento entro 90 giorni. Il dicastero, a quel punto, procedette all'emissione del decreto in questione, che oggi il Tar del Lazio ha annullato. Nel caso specifico, si legge nella sentenza del Tar, il ministero non ha ovviato alla mancata adozione delle linee guida generali sulla coesistenza, ma ha de-

liberato negativamente sulla domanda presentata dall'azienda agricola, facendo propri i contenuti di una relazione della regione Friuli-Venezia Giulia, che si era espressa su profili di competenza esclusiva comunitaria. Il decreto, chiosano i giudici amministrativi, ha finito nella sostanza, per

negare il diritto alla scelta tra le diverse tipologie di coltura, escludendo in fatto proprio la coltura transgenica.

Luigi Chiarello
Andrea Mascolini

DIRITTO E FISCO

Quando la casa rurale è esente da Ici

Qualora ricorrano giustificati motivi, la casa rurale anche non direttamente abitata dall'imprenditore agricolo e dai suoi familiari è esente da Ici; infatti, la mancata disponibilità per motivi di «forza maggiore» non è ostativa al riconoscimento delle agevolazioni fiscali. Sono le conclusioni della Commissione tributaria regionale del Lazio, che si leggono nella sentenza n. 320/14/11 depositata in segreteria il 5 maggio scorso. Nella sentenza oggetto del commento, i giudici regionali capitolini capovolgono completamente la decisione

dei colleghi della provinciale di Roma e, accogliendo il ricorso introduttivo del contribuente annullano gli accertamenti e ricordano quali siano i principi che disciplinano l'Ici sugli immobili rurali; inoltre stabiliscono che, l'immobile non utilizzato perché in ristrutturazione, è comunque esente dalle varie imposte. «È opportuno ricordare», osserva il collegio regionale, «che quando i fabbricati sono destinati all'abitazione di coloro che attendono col proprio lavoro alla manuale coltivazione della terra, o alla conservazione e prima ma-

nipolazione dei prodotti agrari dei terreni, nonché alla custodia di macchine e attrezzi agricoli non possono essere valutati separatamente dal terreno agricolo sul quale insistono». Ne consegue che il fabbricato in questione è esente dalle imposte e, nel caso particolare, dall'Ici. Nel caso specifico l'immobile era censito nella categoria catastale A/4, tuttavia la destinazione agricola era stata successivamente «sanata» catastalmente, e la condizione era stata evidenziata nel ricorso. I giudici romani hanno motivato la loro decisione essenzialmente sul fatto che la ricor-

rente ha dimostrato di aver acquistato i terreni (su cui insiste il fabbricato) con i benefici fiscali previsti per l'acquisto della piccola proprietà contadina di cui alla legge n.604/54 e successive modificazioni, allegando sia la certificazione di iscrizione all'Inps che l'altra documentazione. Di contro, la Commissione ha stabilito che quando ricorrano cause di forza maggiore documentate (il fabbricato era in completa ristrutturazione) l'immobile non deve essere necessariamente utilizzato subito.

Benito E Nicola Fuoco

Consiglio di stato

Niente garage senza servitù

Fa bene il Comune a bloccare i lavori per la costruzione dell'autorimessa laddove la società che richiede il permesso non allega all'istanza tutti i titoli di servitù per il transito dei veicoli sulla proprietà altrui, vale a dire il cortile dove passeranno le auto interessate al garage. La disponibilità del titolo sull'immobile rientra fra i requisiti di legittimazione da verificare ai fini dell'ok. Lo precisa una sentenza pubblicata l'8/6/2011 dalla quarta sezione del Consiglio di Stato. **Elemento ostativo.** Non spetta all'ente locale chiamato a rilasciare il permesso di costruire ricostruire tutti gli intricati passaggi che possono riguardare la titolarità dell'immobile. Ma il dpr 380/01 tra i requisiti di legittimazione di chi chiede la concessione edilizia il possesso dei titoli reali per poter intervenire sull'immobile in questione. Insomma: se il richiedente non allega di essere titolare del diritto di costruire, l'amministrazione non può andare avanti nell'esame della pratica. Accolto il ricorso del Comune: sbaglia il Tar quando afferma che fosse irrilevante per l'amministrazione la questione dell'interclusione del fondo

incriminato, cioè il cortile dove concretamente dovrebbero passare i veicoli interessati all'autorimessa da realizzare; non si tratta infatti di generici rapporti civilistici fra chi richiede il permesso di costruire e i terzi: il difetto dei titoli costituisce un elemento che impedisce la prosecuzione dell'iter. **Teoria e pratica.** Sul piano formale sarebbe anche corretto il richiamo effettuato dal Tar: il rilascio del permesso di costruire avviene nell'ambito del rapporto pubblicistico, e non si estende ai rapporti tra privati, in quanto la lesione di diritti dei terzi non discende

direttamente dal rilascio del titolo, ma solo dalla fisica realizzazione dell'opera contro la quale può chidersi tutela davanti al giudice civile. Nel concreto, invece, si pone un problema di legittimazione dell'istanza: la proprietà, o comunque il possesso dei titoli civilisticamente idonei a qualificare la situazione giuridica del richiedente, per tutte le aree direttamente interessate dall'intervento, costituisce un requisito che deve essere procedimentalmente dimostrato ai fini dell'ammissibilità.

Dario Ferrara

Tecnici del Mef al lavoro. Gli enti dovranno garantire l'equilibrio di bilancio

Patto, fuori gli investimenti

Esclusa dal saldo una parte dei residui passivi

Un piccolo sconto sul Patto 2011 e una regola aurea per il futuro da coordinare con i parametri di virtuosità individuati dal federalismo fiscale. Dovrebbe essere questo il mix di criteri che ridisegnerà la disciplina del patto di stabilità di comuni e province. I tecnici di Giulio Tremonti stanno piano piano trovando la quadra su una nuova rimodulazione degli obiettivi contabili che consenta al ministro dell'economia di accontentare Umberto Bossi e le istanze dei sindaci (soprattutto del Nord) senza sballare i conti pubblici. E visto che i comuni del Nord più che alle regole per il futuro sono interessati al presente (un presente fatto di investimenti da sbloccare e pagamenti congelati) è in arrivo un piccolo sconto già sul Patto di quest'anno da cui resteranno fuori le spese per investimenti (quelle che in bilancio vengono imputate nel titolo II delle uscite) nei

limiti di una percentuale di residui passivi ancora da definire. Alla sua quantificazione sta lavorando la Ragioneria dello stato e la cifra finale dipenderà da quanto Tremonti vorrà mettere sul piatto in favore dei sindaci. Per il futuro (si veda ItaliaOggi del 18/6/2011) la regola aurea per i conti degli enti locali dovrà essere l'equilibrio di bilancio. Comuni e province dovranno garantire un saldo tendente a zero calcolato sui primi quattro titoli delle entrate (tributi, trasferimenti correnti dello stato, della regione e di altri enti pubblici, entrate extratributarie, proventi da alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossioni di crediti) e i primi due delle uscite (spese correnti e spese in conto capitale). Non è ancora certo se il criterio contabile sarà la cassa o la competenza. Tuttavia, vuoi per porre un freno agli impegni di spesa assunti dagli enti, vuoi per anticipare la riforma della

contabilità che entrerà in vigore nel 2014, il governo potrebbe già da ora orientarsi verso il bilancio di cassa (anche se poi decisiva in questo senso sarà la sperimentazione che partirà dall'anno prossimo). Ma quali enti potranno essere considerati virtuosi? A questo proposito viene in aiuto il decreto legislativo, attuativo del federalismo, su premi e sanzioni. Un provvedimento, respinto da sindaci e governatori nella parte in cui prevede il fallimento politico degli amministratori incapaci, ma che consentirà a chi ben governa di ridurre gli obiettivi contabili. Per essere considerato virtuoso a un comune (o a una provincia) non basterà aver rispettato il patto di stabilità. Si dovranno infatti valutare altri indicatori molto stringenti. In primis il grado di rigidità strutturale dei bilanci, con particolare riguardo all'incidenza: - della spesa per il personale sulle entrate correnti; - della

spesa per rimborso prestiti sulle spese correnti; - dello stock di debito non assistito sulle spese correnti. Gli altri criteri da prendere in considerazione saranno il grado di autonomia finanziaria degli enti, la consistenza dei risultati di amministrazione, l'incidenza dei residui passivi di parte corrente sui relativi impegni, l'incidenza dei debiti sulla quota capitale rimborsata e per finire il livello dei servizi e della pressione fiscale. Insomma, un mix di parametri alla portata di molti, ma non di tutti. E non potrebbe essere diversamente perché altrimenti la platea degli enti potenziali beneficiari degli sconti si amplierebbe troppo. L'unico problema è che questi parametri di virtuosità entreranno in vigore dal 2014. Ma non è escluso che possano essere anticipati al 2012.

Francesco Cerisano

Ricerca Assirm-Confservizi sulle utility

Spl, niente paletti sugli aumenti

La gente è più propensa a fidarsi dei servizi pubblici, rispetto alle stesse società che li forniscono. E, sorprendentemente, il 65% dei residenti in Campania ritiene che la qualità dell'igiene ambientale sia buona, una percentuale che risente, dunque, soltanto in parte della grave emergenza rifiuti a Napoli. È questo l'esito di una ricerca di Assirm, l'associazione tra istituti di ricerche di mercato, sondaggi di opinione e ricerca sociale e Confservizi, presentata a Roma ed effettuata su due campioni: 1002 cittadini intervistati telefonicamente e 229 aziende a cui è stato distribuito online un que-

stionario, con l'obiettivo di farle esprimere, immaginando cosa avrebbe risposto la gente sul funzionamento delle prestazioni pubbliche locali. Gli italiani favorevoli ad una gestione totalmente pubblica, o mista dei servizi (71% per il trasporto pubblico, 73% per i rifiuti, 80% per l'acqua e così via) sono sensibilmente più delle medesime aziende (rispettivamente 49%, 59% e 76%), un segnale rilevante a pochi giorni dalla vittoria dei «sì» ai referendum sull'abrogazione del decreto Ronchi nella parte relativa alla privatizzazione della rete idrica. Inoltre, il 55% dei cittadini del Nord-Ovest troverebbe giustificato un au-

mento delle tariffe per una maggiore qualità e sostenibilità ambientale dei servizi, al Nord-Est i favorevoli ad un aumento delle tariffe salgono al 57%, e al Centro sono addirittura il 60%, mentre solo il 48% dei meridionali sarebbe disposto a pagare una bolletta più salata per ricavarne benefici qualitativi. Quanto alla gestione, l'ipotesi di società completamente private è caldeggiata da circa un abitante su cinque; secondo il 44% della gente, le aziende del trasporto dovrebbero essere gestite da enti completamente pubblici, il 45% pensa che debbano essere pubblici i servizi di igiene ambientale, l'erogazione del

gas dovrebbe essere pubblica per il 43%, l'illuminazione per il 49%, l'energia elettrica per il 46% e l'erogazione dell'acqua dovrebbe essere pubblica per il 56%, dato che riflette il voto della consultazione referendaria. E se per Osvaldo Napoli, deputato del Pdl e presidente facente funzioni dell'An-ci, dopo l'andata alle urne i comuni sono «confusi e incerti», Giancarlo Cremonesi, presidente di Confservizi, avverte: per ammodernare la rete pubblica locale servono 200 miliardi, 60 soltanto per la rete idrica nei prossimi 20 anni.

Simona D'Alessio

Il Tar Toscana dice sì agli affidamenti

Progettazioni, largo all'in house

È legittimo l'affidamento di attività di progettazione da parte di un ente locale ad una società in house, anche se costituita per lo svolgimento di servizi pubblici locali; la società in house, costituita dall'ente locale, deve essere considerata stazione appaltante e deve affidare eventuali incarichi a terzi seguendo le procedure del Codice e del regolamento. E' quanto afferma il Tar Toscana, sez. I, con la sentenza del 13 giugno 2011 n. 1041, sul ricorso presentato da un Ordine provinciale che aveva eccepito la presunta illegittimità di un affidamento di progettazione ad una società in house di un ente locale, co-

stituita per la gestione di servizi pubblici locali. Il Tar in primo luogo chiarisce che l'art. 90 del Codice dei contratti pubblici ammette che le amministrazioni pubbliche possano svolgere progettazione di opere pubbliche mediante affidamento ad una società in house della stazione appaltante che viene a configurarsi come un proprio ufficio tecnico. Tutto ciò presuppone, però, che sulla società medesima il comune eserciti un controllo penetrante (il cosiddetto «controllo analogo»), il quale esclude che la società in house essa possa operare autonomamente. Inoltre, il fatto che l'ufficio tecnico della società operi

unicamente a favore dell'affidante e sotto il suo diretto controllo, porta ad escludere che nella fattispecie si sia realizzato un affidamento esterno da parte della stazione appaltante, violando il Codice dei contratti pubblici. Da ciò deriva che tale società deve essere ricompresa nel concetto di stazione appaltante «poiché quest'ultima non si configura quale soggetto esterno all'amministrazione medesima ma, analogamente ai suoi uffici interni, ne rappresenta una parte integrante, sia pure giuridicamente separata». Pertanto se la società in house dovesse successivamente affidare a terzi incarichi di progettazione

sarà comunque tenuta ad applicare le norme del Codice dei contratti pubblici. Inoltre il Tar chiarisce che è del tutto irrilevante che la società in house sia stata costituita dal comune per lo svolgimento di servizi pubblici locali nei quali non sono comprese le attività di progettazione delle opere pubbliche, né la direzione lavori né il collaudo dette stesse: «la normativa sui servizi pubblici locali non esclude che la società la quale gestisca un servizio pubblico locale possa svolgere anche altre attività», fra cui anche la progettazione.

Andrea Mascolini

Il caso

Le liberalizzazioni perdute

Nessuna liberalizzazione in questa legislatura, nessuna nemmeno all'orizzonte perché ormai sono state derubricate dall'agenda politica. Tutte occasioni perse per fare ripartire il nostro Paese. Per farlo ripartire con interventi a costo zero per le casse dello Stato. La relazione alla Camera di fine mandato del presidente Antitrust, Antonio Catricalà, è un pesante atto d'accusa contro il Governo che non ha mai dato forza di legge alle indicazioni dell'Autorità, come si era impegnato a fare a inizio legislatura, quando aveva introdotto nel nostro ordinamento la legge annuale per la concorrenza. È stata una delle tante operazioni di facciata, uno dei tanti annunci seguiti dal vuoto pneumatico, dato che la prima legge sulla concorrenza non ha ancora visto la luce a più di un anno dal termine ultimo per la sua presentazione. E la bozza che circola, secondo Catricalà, «disattende molte delle indicazioni dell'Autorità» da lui presieduta. Dell'esistenza di autorità indipendenti rischiamo di accorgerci solo una volta all'anno, in occasione di queste requisiti. Saranno "prediche inutili" fin quando avremo autorità di regolamentazione dei mercati che possono solo intervenire con la "moral suasion" e queste autorità si troveranno di fronte un governo che ha ben altre priorità e un'opinione pubblica distratta. Ci vorrebbero authority davvero indipendenti, in grado di garantire l'attuazione delle riforme già approvate anche quando il governo pensa ad altro e gli interessi delle lobby sono ben rappresentati in Parlamento. E ci vorrebbe soprattutto una maggiore informazione nel Paese sugli effetti delle poche liberalizzazioni sin qui attuate. L'esperienza della riforma degli ordini professionali varata nella passata legislatura è molto indicativa a riguardo. La cosiddetta legge Bersani del 2006 ha abrogato una serie di disposizioni anticoncorrenziali introdotte nel corso del tempo dagli ordini, tra le quali l'obbligo di rispettare i minimi tariffari e il divieto di svolgere pubblicità comparativa. Queste restrizioni impediscono a un professionista giovane, non ancora affermato, di poter competere con chi ha già una forte posizione nella professione. La legge però demandava l'attuazione di queste liberalizzazioni agli stessi ordini professionali, che avrebbero dovuto autoregolarsi, rivedendo in modo conseguente i propri codici deontologici. Da allora gli ordini hanno fatto di tutto per ritardare l'entrata in vigore della legge Bersani e, in alcuni casi, l'hanno del tutto ignorata, come denunciato a suo tempo dall'Antitrust (nella sua indagine conoscitiva del 2009). La prima legge sulla concorrenza, prendendo atto di questi ritardi, avrebbe dovuto togliere agli ordini, dominati da chi nella professione ha po-

sizioni di rendita, poteri quali la facoltà di concedere un'autorizzazione preventiva alla pubblicità comparativa. E avrebbe potuto demandare all'Antitrust il compito di monitorare l'attuazione della legge, sanzionando gli ordini che tardavano a mettersi in regola. Inutile illudersi: niente di tutto ciò avverrà. Un Parlamento dominato dagli avvocati (sono 134 su 952, e sono concentrati tra le file della maggioranza) ha sin qui dato il via libera, nella commissione Giustizia della Camera, ad una controriforma proposta da un esecutivo con esponenti della professione forense nei cinque ministeri chiave (Tesoro, Interni, Difesa, Giustizia e Agricoltura) che ripristina i minimi tariffari tra gli avvocati e regolamenta in modo estremamente restrittivo la pubblicità comparativa. Di fronte a resistenze così agguerrite e interessi così ben rappresentati, ci vorrebbe un'opinione pubblica attenta alle sorti delle liberalizzazioni, imprese e famiglie mobilitate, consapevoli del fatto che da queste riforme hanno non poco da guadagnare in termini di miglioramento del rapporto prezzo-qualità dei servizi che ottengono dai liberi professionisti. Eppure neanche il centrosinistra, che potrebbe vantare il patrocinio delle poche riforme sin qui attuate (associate non a caso al nome dell'attuale segretario del Pd), sembra preoccuparsi di valorizzare le liberalizzazioni. Strano per-

ché l'evidenza sin qui disponibile segnala come anche quel poco che è stato fatto ha avuto effetti non trascurabili a beneficio dei consumatori, dei lavoratori e delle imprese in senso lato. Uno studio della Banca d'Italia (a cura di Elena Viviano), ad esempio, ha documentato come la liberalizzazione della grande distribuzione attuata col decreto Bersani del 1998 nelle Regioni in cui è stata attuata ha portato con sé prezzi più bassi per i consumatori, maggior crescita della produttività e dell'occupazione, un più alto tasso di adozione di nuove tecnologie e strutture distributive più efficienti. Anche quello che si sa sulla riforma, più recente, degli ordini professionali è incoraggiante. I dati sugli iscritti alle casse forensi segnalano da allora un incremento del reddito relativo dei giovani avvocati, rispetto a quello dei professionisti già affermati. Forse è proprio per questo che il disegno di legge Alfano vuole tornare indietro. E uno studio di Michele Pellizzari e Giovanni Pica (Università Bocconi e Salerno) indica come dal 2007 in poi la selezione tra gli avvocati sembra operare meglio: escono dalla professione soprattutto i professionisti più preparati e produttivi, mentre prima avveniva esattamente il contrario. Quel poco che è stato fatto, dunque, sembra servire nell'abbassare i prezzi e migliorare la qualità dei servizi. Ma rimane ancora tantissimo da

fare e si rischia di tornare indietro. Come verrà documentato ad un convegno che si terrà il 4 luglio in Bocconi (si veda www.frdp.org per maggiori informazioni), molte professioni continuano ad essere rette da meccanismi di co-optazione di tipo dinastico, in cui aumenta di molto la probabilità di entrare nella professione per chi ha lo stesso cognome di chi è già iscritto all'ordine. Inoltre,

queste dinastie professionali sono in molti casi associate a distorsioni nella qualità dei servizi offerti ai cittadini. Ad esempio, nelle province dove le omonimie incidono maggiormente sulle iscrizioni all'albo dei commercialisti, l'evasione fiscale è più alta. Laddove le omonimie incidono maggiormente sulla selezione dei consulenti del lavoro, ci sono più contenziosi lavorativi, spesso riflesso di

un'incapacità di ricomporre le controversie per via extra-giudiziale. Insomma, sembrerebbe proprio che la trasmissione ereditaria dei posti in molte professioni corrisponda più a un trasferimento di rendite ai danni degli utenti, famiglie e imprese, che a un trasferimento di conoscenze nell'ambito della stessa famiglia. Con la benedizione degli ordini che continuano ad inserire nelle commissioni

d'esame (quelle che decidono chi si può iscrivere agli albi) persone che esercitano queste attività e che hanno tutto da perderci dall'entrata di professionisti più bravi e più competenti di loro. Un meccanismo perverso che noi docenti universitari conosciamo bene perché lo abbiamo visto troppo spesso operare nei concorsi accademici.

Tito Boeri

Il dossier

Le spese della Camera sfondano il miliardo oltre 6mila euro a ogni deputato-pensionato

Il bilancio di Montecitorio. I radicali: basta con gli affitti delle sedi

ROMA - La Camera costerà nel 2011 un miliardo e non riuscirà ad abbassare questo tetto siderale né nel 2012 né nel 2013. Anzi, tra due anni, alla fine naturale della legislatura (sempre che ci si arrivi) costerà 74 milioni in più passando dalla previsione del 2011 di 1.070.994.520,57 a 1.114.219.354 di euro. A quella data è destinato a pesare in bilancio soprattutto l'aumento dell'iperbolica cifra stanziata per i vitalizi dei parlamentari. Molti lasceranno il Transatlantico e non lo faranno a mani vuote. Lo stanziamento previdenziale passerà dagli attuali 138.200.000 a 143.200.000. Oggi i deputati che prendono la pensione sono 1329 e 484 i familiari che godono della reversibilità. In totale 1813 persone che in media portano a casa 6352 euro mensili a testa. Tutti parlano di tagli ai costi della politica. I vitalizi sono nel mirino dei partiti. A parole. La controprova è a portata di mano. Montecitorio discuterà e voterà il bilancio il 4 e 5 luglio. Il dibattito in aula era stato fissato per lunedì prossimo. Ieri la conferenza capigruppo ha preso ancora un po' di tempo. Si aspetta Tremonti e il varo della sua manovra: il ministro ha promesso sforbiciate alle voci della politica. In quel caso il bi-

lancio verrà rimodulato. Dal ministro può arrivare un primo segnale. Dopo i proclami sarà difficile sottrarsi. Anche per le forze politiche. Stavolta non saranno solo Idv e Radicali a presentare virtuosi ordini del giorno per ridurre il budget e scendere finalmente sotto quota un miliardo. Ne stanno discutendo il Pd (con qualche mugugno interno perché parlare dei costi della politica è «demagogia»), la Lega (ma ieri è saltata la loro conferenza stampa sulle spese del Palazzo), persino il Pdl. «Per la prima volta dal dopoguerra restituiremo 20 milioni allo Stato. E lo faremo anche nel 2012 e nel 2013», annuncia il questore Gabriele Albonetti (Pd) che tiene la cassa insieme con Mazzocchi (Pdl) e Colucci (Pdl). Eppure le uscite della Camera continuano a essere incontenibili. Le spese per gli affitti, anche nel 2011, raggiungono la cifra record di 35milioni 625 mila. Con l'aggiunta degli oneri accessori fanno 54 milioni. Un taglio è previsto dal 2012 quando sarà rescisso il contratto che lega Montecitorio all'imprenditore Sergio Scarpellini, proprietario dell'immobile dove stanno gli uffici dei deputati. Ma la Camera lascerà solo una parte di Palazzo Marini, gravato da ben quattro contratti di affitto. La deputata

radicale Rita Bernardini chiede di mettere in mora anche gli altri tre accordi. Anche perché la previsione per il 2013 è di un aumento delle spese per gli immobili (36 milioni 695 mila euro) e non una drastica riduzione. Dagli affitti d'oro agli affitti di platino. I questori fanno notare che rispetto al 2010 il preventivo del 2011, varato dall'ufficio di presidenza il 30 marzo, cresce solo dell'1.09 per cento, al di sotto dell'inflazione programmata. Ma secondo la Bernardini si può fare di più. Il presidio medico interno costa 1 milione e 615 mila euro l'anno. Le spese di segreteria degli onorevoli (che costeranno nel 2011 27.900.000) restano una voce con molti punti interrogativi. Hanno subito un taglio di 500 euro al mese passando da 4190 euro a 3690 ma su questa cifra non c'è nessun controllo. E su 630 deputati solo 260 risultano aver stipulato contratti regolari con i loro portaborse. La parte del leone nei costi la fanno gli stipendi del personale (235 milioni) e le loro pensioni: 209 milioni (+ 6,4 per cento). Albonetti precisa: «I dipendenti sono calati di 300 unità». Ma sono i deputati a godere dell'indennità (tagliata di altri 500 euro) e dei servizi costosi ed efficienti di Montecitorio. Un esem-

pio per tutti: i servizi di ristorazione e la spesa al mercato costano in tutto 6 milioni di euro. Con un rientro per la Camera che nelle partite di giro viene iscritto a bilancio per appena 440 mila euro. Adesso tutto cambierà, a sentire gli annunci dei leader. Di una riduzione dei costi della politica hanno parlato Bersani, Enrico Letta, Bossi, Di Pietro, Casini. La Bernardini cercherà di farli venire allo scoperto. Preparando una sfilza di ordini del giorno. «Oggi la ritenuta per la pensione è automatica - spiega -. Chiederò invece l'obbligo di firma. Così il deputato che presenta la mozione per cancellare il vitalizio ma sa già che sarà respinta potrà rinunciare autonomamente». In caso di fine anticipata della legislatura l'onorevole che non ha maturato la pensione può ritirare i suoi contributi. «Un precario invece non lo può fare. Deve lasciarli all'Inps. Presenterò una proposta per dare ai precari lo stesso potere dei deputati», dice la Bernardini. Sarà una lenzuolata quella che il Partito radicale presenterà all'inizio di luglio. Ma anche gli altri partiti, tra dieci giorni, hanno la possibilità, come direbbe il Senatur, di passare dalle parole ai fatti.

Goffredo De Marchis

Per molte città meglio il decoro degli introiti. Monza più dura del Codice della strada

Da Firenze a Parigi, no ai cartelli selvaggi

"Brutti e pericolosi", in Europa parte la crociata. Sull'Arno stop a nuovi permessi nell'area Unesco

ROMA - Meno cartelloni e di dimensioni ridotte, centri storici off-limits. La pubblicità perde spazio nelle città. La guerra ai maxi-cartelloni che invadono le strade, partita dai comitati di cittadini, va avanti per volontà dei Comuni. Parigi ha fatto l'ultima mossa: si è appena dotata di un nuovo regolamento locale di pubblicità per ridurre del 30% i cartelloni sul territorio, ed entro due anni dirà addio a 900 insegne. A Londra, poi, il premier Cameron ha un piano per vietare le pubblicità con richiami sessuali nei pressi delle scuole. Due esempi di una tendenza che prende piede anche in Italia, con alcune città pioniere nella lotta ai cartelloni selvaggi. Ha introdotto un modello di rigore Firenze, con un nuovo piano approvato a maggio per dimezzare lo spazio destinato alla pubblicità. Anche a spese delle casse pubbliche (il Comune ha avuto introiti per 7 milioni di euro nel 2010). Saranno eliminati i cinquemila gonfaloni dai pali della luce, sostituiti i cartelloni 6x3 con quelli 4x3 e introdotti dispositivi hi-tech. E in centro storico saranno vietate nuove autorizzazioni nell'area Unesco. «In 10 anni il centro sarà libero dalle pubblicità commerciali: saranno consentite solo quelle collegate a eventi e con supporti temporanei», spiega il vicesindaco e assessore al Commercio, Dario Nardella. Su pressione di un movimento di protesta partito dai cittadini contro "Cartellopoli" (il comune stimava 31 mila impianti, contro il doppio delle associazioni), anche Roma ha scritto regole più rigorose per le affissioni. Peccato però che il piano sia fermo in commissione. Dovrebbe ridurre i cartelloni del 27%, cacciare dall'area interna all'anello ferroviario quelli più grandi, semplificare le tipologie ammesse (da 27 a 3).

«L'approvazione è rallentata dall'assenza di una volontà politica chiara», denunciano le associazioni. Massimiliano Tonelli, coordinatore del blog Cartellopoli: «Servirebbero soluzioni come quelle che hanno risolto il problema a Napoli, Mestre e Parma: affidare le concessioni con bandi internazionali e la repressione dell'abusivismo ai privati, introdurre cartelli omogenei. Invece a Roma ci sono 399 concessionari, contro una sola ditta a Napoli e 3-4 nelle altre grandi città europee. E c'è anche chi propone di abbassare ulteriormente le tariffe...». Il business dei cartelloni pubblicitari, secondo le stime, muove in Italia un giro d'affari di 1,5 miliardi l'anno, ma sono sempre di più i Comuni disposti a rinunciare alla propria parte. «A ispirare i nuovi regolamenti è un processo che parte dal basso, ma anche la spinta alla riqualificazione dei centri ur-

bani e i maggiori controlli contro l'abusivismo», conferma il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. E se Milano è intervenuta alcuni anni fa, Bari e Palermo ci stanno ragionando. Genova punisce pure chi beneficia delle affissioni abusive. A Marcianise (Caserta) i cittadini chiedono che l'impatto sia dimezzato. Si è mossa anche la provincia della Brianza: da giugno ha un nuovo regolamento sulla pubblicità stradale, «più restrittivo del Codice della strada», dice con orgoglio Francesco Giordano, assessore alla Viabilità. Così a Monza sono abusivi i rimorchi pubblicitari che sostano lungo le provinciali e vietati i cartelloni in alcune zone, come i parchi, considerati "biglietto da visita" della zona.

Paola Coppola

Internet, una società pubblica per la banda "super-rapida"

La rete di Stato verrà sviluppata solo nei centri non toccati dagli operatori

ROMA - Adesso anche l'Italia ha un piano nazionale e pubblico per costruire reti a banda larghissima (Ngn). Reti in fibra ottica che porterebbero nelle nostre case un Internet capace di 100 Megabit di velocità. Il ministero per lo Sviluppo Economico presenta il suo progetto a porte chiuse, in forma di proposta, ai principali operatori (Telecom, Vodafone, Wind, H3g, Tiscali, Fastweb, Bt), che potranno partecipare all'iniziativa. Entro settembre nascerà FiberCo, una società a guida pubblica, e partirà anche una sperimentazione in 6 città italiane. Una sarà lombarda; tra i centri candidati ci sono anche Salerno e Siracusa, si legge nel documento ministeriale. I lavori del test dovranno concludersi entro aprile 2012. Obiettivo ultimo di FiberCo è

coprire – grazie a 8,3 miliardi di investimenti - almeno il 50% delle case italiane entro il 2020, selezionate però solo tra le zone che gli operatori hanno escluso dai propri piani di investimento Ngn (Telecom intende coprire il 50% della popolazione entro il 2018 e si appresta a lanciare la prima offerta 100 Megabit; Fastweb già la fornisce in sette città). Questo aspetto è una vittoria per Telecom Italia. Nei giorni scorsi, il ministro Paolo Romani premeva per estendere la rete di Stato anche in zone a più certo ritorno economico, per attirare così la partecipazione, in FiberCo, di Cassa Depositi e Prestiti. Cdp vi investirebbe solo a fronte di un possibile profitto. L'ad di Telecom Italia, Franco Bernabè, si era opposto a quell'ipotesi e i ri-

sultati dello scontro si vedono nel documento ministeriale. Vi si legge comunque, però, che «il progetto dovrà garantire un ritorno adeguato» dei soci che vi investiranno. «Come potrà riuscire è uno dei nodi dell'operazione che tra l'altro ha sottostimato i costi», spiega Cristoforo Morandini, di Between-Osservatorio Banda Larga. Gli operatori potranno entrare in FiberCo in due modi: versando capitale in contanti oppure conferendo alla società di Stato parti delle loro reti già esistenti. Il governo dà la facoltà a Telecom, ad esempio, di conferire a FiberCo la propria rete tradizionale in rame, in cambio di una partecipazione al capitale della nuova società. Telecom avrà anche il diritto di prelazione ("opzione call") per comprare FiberCo, in

futuro. Gli operatori avranno da obiettare sul piano di switch off, cioè di spegnimento, ipotizzato dal ministero. L'idea è di spegnere il rame, obbligatoriamente, dove arriverà la fibra di FiberCo. Il ministero prevede che la singola linea – una volta trasferita dalla vecchia rete alla nuova fibra – debba costare all'operatore 2 euro al mese in più (come canone mensile all'ingrosso). E' possibile che siano gli utenti finali a sopportare il peso di questo costo, nelle loro bollette. Ora il ministero aspetta i commenti dagli operatori, per integrare eventualmente la proposta, nei prossimi giorni, poi passerà ad attuare gli accordi raggiunti.

Alessandro Longo

Lettere e commenti

Pannelli solari sui tetti proviamo con una coop

Su ogni palazzo un impianto solare. La clamorosa bocciatura del nucleare decisa nei referendum, che ancora sta facendo discutere e non poco l'opinione pubblica, non può certo farci adagiare sull'uso di energia prodotta partendo dai combustibili fossili. Quindi oggi è più che mai indispensabile impegnarsi per una larga diffusione delle rinnovabili. La Puglia ha già percorso molta strada in questa direzione, ma lo ha fatto con un consumo del territorio che finisce con il recare danni non trascurabili al paesaggio ed all'agricoltura. Numerose sono state le prese di posizioni registrate negli ultimi mesi anche da parte delle organizzazioni di categoria. Quindi la Regione sta promuovendo con insistenza la sistemazione sui tetti e sui lastrici solari degli impianti fotovoltaici. Così "Affari e Finanza" ha ospitato una intervista dal titolo "D'ora in poi sistemate sui tetti i pannelli solari" rilasciata dall'assessore all'Ambiente dott. Nicastro. Un garbato invito al quale si associano tutti coloro che sono preoccupati per il futuro del nostro pianeta. Sono in molti però a pensare che i tetti sinora non sono stati dimenticati per un capriccio. Il fatto è che in media il lastrico solare o il tetto di un palazzo misura 300 mq e quindi può ospitare pannelli per una potenza massima di 20 kwp. Di conseguenza, per raggiungere quel Mwp, che è il minimo degli impianti dei quali oggi è disseminata la Puglia, occorre contare sull'adesione di 50 palazzi.

Una risposta tanto vasta non può essere solo il frutto di una generica simpatia verso nuove tecnologie, ma deve scaturire da un paziente coordinamento, che faccia emergere anche per i meno competenti i notevoli vantaggi economici derivanti dalla scelta. E proprio la Regione Puglia, tanto attiva nel settore, potrebbe assumere questa iniziativa, promuovendo la creazione di una "Comunità Cooperativa". Ossia di una cooperativa che abbia come "socio di riferimento" la Regione, come "soci utenti" i cittadini che vogliono ospitare impianti sul proprio tetto o lastrico solare e come "soci lavoratori autonomi" quelli che sono disposti a lavorare per la realizzazione degli impianti (progettisti, installatori, manutentori, eccete-

ra). Questa iniziativa (che ha un precedente avviato dal Comune di Melpignano) avrà successo se si riuscirà a raccogliere un gran numero di "soci utenti". Risultato al quale si può arrivare con una intensa propaganda svolta soprattutto presso gli amministratori di condominio. I quali non potranno sottrarsi alla considerazione che la possibilità di utilizzare la radiazione solare oggi impone di ritenere un inaccettabile spreco il lasciare inusati tetti ed affini. Quindi l'impianto solare fotovoltaico e/o termico va considerato elemento indispensabile ad ogni palazzo moderno come oggi avviene, ad esempio, per l'ascensore.

Francesco Rainone

L'intervento

Welfare e diritti, maneggiare con cautela

I guai delle casse statali possono avere ripercussioni anche su quelle comunali, come ha ricordato ieri Silvia Giannini a proposito dei giudizi poco lusinghieri sui conti italiani da parte delle agenzie di rating. A un non improbabile rialzo dei tassi di interesse dovrebbero far seguito, necessariamente, dei tagli di spesa. Nonostante Bologna e l'Emilia-Romagna registrino tassi di crescita tra i più alti in Italia, il problema potrebbe quindi toccare anche la dimensione locale. Una simile prospettiva mette in luce la delicatezza che riguarderà tutti i provvedimenti mirati a distribuire risorse. Per un governo della città che, almeno sino a prova contraria, si dice di sinistra, la questione dovrebbe restare ancorata a due concetti basilari: l'equità da un lato, la responsabilità dall'altro. Ma definire graduatorie eque e responsabili per l'intervento del welfare comunale è

sempre delicatissimo. E nessuno prescrive che ciò debba essere preceduto da dichiarazioni d'intenti, soprattutto se poi queste vengono seguite da smentite e integrazioni, neppure troppo chiare. In un discutibile libro appena pubblicato, *Il matrimonio d'amore ha fallito?*, il filosofo Pascal Bruckner scrive "ci perdiamo in sottigliezze da talmudisti per decidere se andare a vivere insieme e secondo quali modalità, se accettare le chiavi che l'altro ci offre o darcela a gambe". Ma alla fine una decisione dobbiamo pur prenderla, in un'epoca in cui la convivenza, anche per una vita intera, non fa più scandalo. O almeno non dovrebbe. Eppure c'è ancora chi crede si possa discutere della superiorità morale delle coppie sposate. Della praticabilità e della riconoscibilità pubblica o meno di una convivenza d'amore sotto lo stesso tetto di due persone dello stesso sesso. Anche

per questo l'uscita del sindaco a proposito di una presunta maggiore responsabilità delle coppie sposate rispetto alle altre unioni, cui dovrebbe far seguito un adeguato riconoscimento nelle graduatorie comunali per l'assistenza, è stata infelice. Del resto, certo non a caso, la famiglia nel suo senso più ampio è citata spessissimo nei programmi elettorali. Anche un po' troppo, e a volte a sproposito. I suoi più strenui difensori non perdono occasione per ricordare che è la Costituzione, non loro, a dire che "la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". Peccato che meno spesso citino il primo comma dell'articolo successivo, laddove si ricorda che "è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio". Di tutti i genitori, evidentemente. O, ancora, l'articolo che ricorda la necessità di

agevolare "con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose". Indicazioni generali ma fondamentali che invitano a fare molta attenzione nel trattare temi delicatissimi che ruotano intorno a parole come famiglia, figli, educazione, genitorialità, separazioni, divorzi. E ad attuare le necessarie politiche di sostegno. Se l'uscita del sindaco ha avuto un merito, per così dire, è quello di rimettere al centro la questione dell'appoggio a chi ne ha bisogno: sposato o non, etero o omosessuale, biondo o moro. E in un fase di forte crescita delle diseguaglianze, come quella che stiamo attraversando, è una questione drammaticamente importante. Da trattare, però, con molta cautela.

Bruno Simili

Acqua, nulla di fatto sugli aumenti

Il referendum spacca il fronte dei sindaci. Se ne riparlerà tra una settimana

Il dopo-referendum spacca il fronte dei sindaci. Ieri, giornata in cui si doveva trovare la quadra sui nuovi aumenti da applicare alle bollette dell'acqua per coprire i minori consumi (con un +3,5% che diventerebbe un +7% su tutto l'anno, tenuto conto degli aumenti già decisi finora), la discussione è saltata per la contrarietà di Imola e Bologna: quest'ultima chiede «una discussione a 360 gradi con Hera». «Dobbiamo riflettere ancora», riconosce Emanuele Burgin, della Provincia, contro cui si scaglia però duramente il primo cittadino imolese Daniele Manca: «Aumentare le tariffe dopo il referendum è

un errore politico gravissimo. Non si fanno aumenti perché si consuma meno acqua». «Condivido - risponde a stretto giro di posta il collega di Bologna Virginio Merola - Bisogna fare il punto sulle conseguenze del voto senza prendere decisioni affrettate». Va più in là il suo assessore, Luca Rizzo Nervo, che chiede di «discutere con Hera del pregresso, ma anche dei prossimi dieci anni. Dopo il referendum c'è un ripensamento complessivo». Quindi niente accordo sull'aumento e tavolo rinviato alla prossima settimana. Quell'ulteriore 3,5% in più ipotizzato per compensare i minori consumi (78

milioni di metri cubi nel 2010, contro gli 81 previsti) rimane nel congelatore. «È meglio un aumento di poco oggi che una stangata domani, non possiamo fare altri debiti», sottolinea il sindaco di Minerbio Lorenzo Minganti, mentre da San Lazzaro Marco Macciantelli chiede «più tempo per discutere, e aumenti sostenibili e condivisi». «Fino al 2012 confermiamo gli impegni in base alle tariffe concordate», assicura l'ad di Hera Maurizio Chiarini, che per il dopo ha detto di non comprendere questa che chiama una «ventata integralista». «Abbiamo investito molto sul servizio idrico nonostante tariffe medio-

basse», precisa. Hera dovrà però fare i conti anche con il possibile stop alla remunerazione del 7% sul capitale investito, bocciata dai referendum. L'ipotesi dei sindaci è di pagarla sui 10 milioni di investimenti già fatti, ma di riconoscere solo il 5% sui 16,5 milioni previsti fino a dicembre. Poco risparmio, perché quel 2% di differenza vale 330mila euro da dividere tra tutte le bollette. «Ma è significativo dal punto di vista politico, perché rispetterebbe il referendum», spiega Burgin.

Marco Bettazzi

L'urbanistica

Dopo otto anni c'è il piano strutturale

Finisce in un tintinnar di calici da Rivoire. Sindaco Renzi, dirigenti comunali e due bottiglie di «Nature» Antinori. A fine pomeriggio del primo dei due giorni discussione programmata, il primo Piano strutturale di Firenze (c'era il Piano regolatore) è già un atto formale. Era dal 2003 che se ne parlava: complici le inchieste giudiziarie, la giunta Domenici non ce l'aveva fatta a portarlo a termine. Ora, dopo otto anni di carte ed elaborati ce lo porta Matteo Renzi, nel bel mezzo del suo mandato. E' il Piano a «volumi zero», secondo lo slogan coniato dallo stesso sindaco. Ed è anche il Piano con un saldo politico «più», per il sindaco e il centrosinistra di Palazzo Vecchio. Si spacca il gruppo Spini: Tommaso Grassi vota no assieme a Ornella De Zordo, che non manda giù l'eredità del progetto Castello. Valdo Spini vota sì, anche se non è ancora, spiega, «un ingresso in maggioranza». Sel vota sì. Mentre i finiani di Fli si astengono. Alla fine, solo Pdl, De Zordo e Grassi votano no: 27 sì, 10 contrari, 2 astenuti. E nel giorno dell'ultimo si Renzi

ne approfitta per un monito alle imprese locali: «Se le aziende sono pronte a partire, in questa città ci sono tanti lavori da fare. Il problema è che il sistema delle aziende qui è ancora troppo chiuso, troppo bloccato», manda a dire a quel che resta di Btp e Consorzio Etruria. E ancora: «In passato si è pensato di poter tutelare Firenze facendone un'arena chiusa, ma quando giocano sempre i soliti qualcosa non funziona e i risultati sono che i lavori non partono. Ben venga che arrivi qualcuno a spezzare questo meccanismo perché fa il bene della città», dice ancora il sindaco evocando il caso della tramvia e della romana Impresa Spa arrivata a rilevare la Btp e i lavori per la linea 2. Renzi lancia un nuovo appello al governo sulle caserme vuote: «Una vergogna che questo paese non abbia ancora dato una destinazione a questo patrimonio». Ma se la prende poi con l'assessore alla casa della Regione Salvatore Allocca: «E' dal 1996 che si attende una nuova legge regionale che fissi criteri diversi per le graduatorie delle case popolari», affonda Renzi. Che nel giro di po-

che ore incassa l'ok dell'assessore: «La riforma della legge sulla casa è tra le priorità del mio mandato». Ma deve vedersela con la sinistra radicale. Quando a mezzogiorno scende le scale di Palazzo Vecchio per inaugurare il fontanello di Publicacqua appena dietro il Biancone lo attende un presidio di protesta e uno striscione: «Volumi zero, cemento vero». Renzi ci sfilava davanti e sibila: «Voi vi meritate un doppio Piano strutturale in stile Quadra». Qualcuno gli grida un'offesa, il sindaco non ribatte. E mentre gli organizzatori si scusano, un vigile si avvicina all'uomo che aveva lanciato l'offesa: «Sei in stato di fermo, dammi i documenti». Interviene la Digos e la cosa finisce lì. «Questo Piano non è a volumi zero perché consente almeno 2 milioni di metri cubi. Mentre invece un Piano che deve disegnare la città del futuro non può essere un atto notarile di quello che c'è, si tratti di Castello o delle aree Ferroviarie», incalza De Zordo. «Se uno volesse bloccare le concessioni già date dovrebbe tirare fuori 4-500 milioni di euro. Voi avete

voglia di consegnare una causa milionaria alle nuove generazioni? Vi sembra una politica questa in un Paese che ha già un debito pubblico del 120 per cento del Pil?», ribatte Renzi. «Non ostacoliamo pregiudizialmente il Piano», annuncia Bianca Maria Giocoli di Fli. «E' una fantasilandia», ribatte Giovanni Galli, capogruppo di un Pdl che non presenta neppure un emendamento. Mentre il capogruppo Pd Francesco Bonifazi sottolinea la velocità (due anni) e il costo zero (senza urbanisti esterni) che ha caratterizzato il Piano. Bonifazi ringrazia quindi tre persone: Titta Meucci, Valdo Spini e Mirko Dormentoni. E quando Renzi, dopo l'ultimo si abbraccia Meucci e stringe la mano a Spini, nel salone de' Dugento tutti pensano al riassetto prossimo venturo: Meucci assessore (all'urbanistica) al posto di Cianfanelli, Spini presidente del Consiglio (al posto di Giani) e Dormentoni presidente della commissione urbanistica.

Massimo Vanni

Lettere e commenti

Il futuro dell'acqua

Dopo moltissimi anni quattro referendum d'iniziativa popolare raggiungono il quorum, segnando la fine di un'intera epoca. I quesiti sull'acqua hanno ottenuto il maggior numero di voti, in particolare il secondo, che ha guadagnato il record dei "sì" e un miserrimo 3,6 di "no". Proprio il quesito su cui si era scatenato il fuoco incrociato dei privati e di parte consistente della così detta casta politica, in modo trasversale: appassionatamente uniti a difesa dell'"adeguata remunerazione del capitale investito" fissata in tariffa, ossia di profitti del 7% garantiti al gestore indipendentemente dalla qualità del servizio, senza obbligo di reinvestire gli utili. Singolare paese l'Italia, dove era parso normale garantire un profitto elevato ad un imprenditore che opera in un settore rigidamente monopolistico – il servizio idrico è e resta monopolio naturale – e che fornisce un bene essenziale e vitale, di cui nessuno può fare a meno, né ricco né povero, né in tempi floridi né in tempi di crisi economica. Insomma, sembra che al mondo ci siano imprenditori che rischiano di più. Il popolo italiano ha detto chiaramente che le rendite pa-

rsitarie devono restare fuori dall'acqua e che quando si tratta di beni e servizi essenziali non è la logica dei profitti che deve prevalere, perché ci troviamo nella sfera dei diritti universali. Le logiche del "finanzcapitalismo" non possono permeare l'intera esistenza e regolare ogni aspetto della vita sul pianeta. Così arriviamo alla domanda centrale, dato che d'acqua stiamo parlando, non di un bene di mercato: come è stato possibile ritenere la cosa più naturale del mondo che un servizio pubblico fondamentale dovesse avere fra le sue finalità quella di distribuire dividendi agli azionisti, ossia di arricchire chi gestisce e chi detiene i capitali? La gestione dell'acqua non può rispondere a criteri privatistici: deve tutelare la risorsa, deve garantire a tutti l'accesso ad acqua di buona qualità e deve reinvestire i ricavi nel miglioramento del servizio, non remunerare i capitali. Con la privatizzazione ci si era obbligati ad ottenere il finanziamento per gli investimenti dalle due vie più costose al mondo, ossia ricorrendo al capitale azionario e al capitale di debito. Un costo enorme - a causa di lauti dividendi e dei tassi d'interesse di mercato - tutto caricato sulle

bollette dei cittadini. Correndo come criceti nella ruota, si è gridato che altrimenti non si sarebbero potuti realizzare gli investimenti. Ma se così fosse, come farebbero ad investire ad Amsterdam, Vienna, Parigi o Chicago? Ossia nella maggior parte d'Europa e degli Usa, dove l'acqua è gestita in modo totalmente pubblico? Semplice: sia attivando strumenti di finanza pubblica (specifici bond dell'acqua, forme di "prestito irredimibile" ecc), che offrono capitale ad un costo assai più basso dell'equity e del mercato privato del credito, sia attraverso banche pubbliche (come l'italiana Cassa depositi e prestiti), sia ricorrendo alla fiscalità generale. Certo, occorrerà scegliere quali sono le priorità, per non accrescere il debito pubblico. Sperperare 13,5 miliardi per l'acquisto di caccia bombardieri F35 e dilapidare decine di miliardi per tante inutili grandi opere previste nella "legge obiettivo" o piuttosto investire questi fondi in depuratori e nuovi acquedotti? Serve un altro referendum per capire cosa vorrebbero gli italiani? Da un paio d'anni le Spa privatizzate chiedono insistentemente soldi della fiscalità generale a fondo perduto per realizzare gli

investimenti senza far schizzare ulteriormente le tariffe: la loro ricetta è socializzare i costi e privatizzare gli utili. Siamo d'accordo, la fiscalità generale è necessaria perché reintroduce nel sistema elementi di giustizia distributiva (individui e aree più ricche contribuiscono maggiormente ai costi di realizzazione di un acquedotto, o di una scuola, di cui godranno tutti i cittadini), ma il ricorso alla fiscalità è lecito solo in un meccanismo totalmente pubblico, dove non ci sono azionisti che nel frattempo mettono in tasca utili (siano essi soggetti privati o enti locali). In questi anni solo la metà degli investimenti programmati è stata davvero realizzata dalle Spa dell'acqua, mentre i profitti del 7% non hanno smesso di essere garantiti anche a Suez, a Caltagirone e a cordate di banche. Con la vittoria referendaria tramonta questo vecchio mondo e inizia la costruzione di un nuovo modello pubblico, dove trasparenza e partecipazione democratica prenderanno il posto dei profitti di pochi su un bene di tutti.

Tommaso Fattori

Una delibera può azzerare i piani regolatori

Il regolamento in Consiglio regionale. "Così si bloccano imprese e progetti"

Un blocco a tutti i piani urbanistici per Napoli. E un sottinteso ok a un nuovo "Mani sulla città", che potrebbe giustificare altri abusi edilizi. È quanto ha fiutato nel senso della delibera regionale n. 214/2011 la Confederertecnica, l'associazione che riunisce i sindacati delle libere professioni tecniche della Campania. Con la delibera, approvata dalla giunta regionale il 24 maggio scorso, passa un "regolamento in attuazione" dell'articolo 43 bis della legge regionale n. 16 del 2004, quella che stabilisce le "norme sul governo del territorio". E che cosa decide Santa Lucia sul mattone, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Tagliatella? Che se il Consiglio regionale approverà definitivamente il regolamento, i piani regolatori generali e i programmi di fabbricazione decadono 18 mesi dopo. «Il problema è di estrema importanza - spiega l'autore della denuncia, l'architetto Marco Ciannella, presidente di Confederertecnica Campania - se fosse approvato il deliberato, la città di Napoli si troverebbe nella condizione di non poter più svolgere attività urbana fino all'approvazione di un nuovo Puc, il Piano urbanistico comunale, che sappiamo non si può fare prima di tre anni. Ha il sapore di una ritorsione politica». Un'operazione che si ritorcerà piuttosto contro le attività imprenditoriali e progettuali. Decadendo infatti il Prg, in vigore a Napoli dal '96, viene sostituito dall'articolo 9 del Dpr 380 del 2001, che autorizza soltanto manutenzione ordinaria, straordinaria e restauro conservativo. «Si bloccherebbe ogni attività edilizia, comprese le ristrutturazioni, oggi una voce consistente dell'attività, e si darebbe così il via libera all'abusivismo. E il danno non è solo per Napoli - prosegue Ciannella - La Campania conta 551 comuni, all'incirca 350 sono quelli ancora dotati di Prg che non hanno cioè ancora approntato il Puc. Anche questi vedranno decadere il loro piano regolatore». Mentre i due ex candidati de

Magistris e Lettieri annunciavano in campagna elettorale lievi modifiche al Prg in vigore il primo e il secondo la rivoluzione delle grandi varianti, zitta zitta la Regione chiariva il senso del "tertium non datur", spargliando completamente rispetto ad alleati e oppositori. «È impossibile - sostiene il presidente di Confederertecnica - che una Napoli già stremata economicamente sia ancora per anni senza un regolamento normativo che bloccherebbe qualsiasi iniziativa a carattere urbano, se non si modifica l'articolo 1 comma 3 del Regolamento attuativo, le cui ragioni sono incomprensibili. A meno che la Regione e per essa la Provincia non abbiano intenzione di commissariare, ai sensi dell'articolo 39 della legge regionale 16/2004, il Prg, e così esautorare la programmazione che spetta al Comune». Lo scenario che prospettano i tecnici è preoccupante: più di 50 Pua - Piani urbanistici attuativi - sono in corso di istruttoria, come quelli previsti per Napoli Est, hanno superato la fase preliminare. «La que-

stione è - sottolinea l'architetto - che se passa la normativa tutti questi piani decadono e non si può fare più nulla. Un'operazione che equivale a distruggere una città, senza una logica, neppure dal punto di vista politico». Un provvedimento importante, quello del 24 maggio, approvato a metà tra prima tornata elettorale e ballottaggio, ma passato sotto silenzio, anche se si sa delle proteste di numerosi consiglieri regionali. Molti tecnici dichiarano di averlo appreso direttamente dal Burc, il bollettino ufficiale della Regione. Confederertecnica ha presentato un ricorso alla IV Commissione consiliare e al presidente, Domenico De Siano, chiedendo la modifica dell'articolo incriminato. In caso contrario, quel 24 maggio, annunciano architetti, geometri e periti, sarà come il Piave al tempo della prima guerra mondiale: sono pronti a un conflitto in piena regola con Santa Lucia.

Stella Cervasio

Comune, vendita immobili a rischio

La Romeo chiede il pignoramento dei beni per 21 milioni di interessi

Ventuno milioni di euro. Sono gli interessi da capogiro che la Romeo immobiliare chiede al Comune di Napoli per il ritardato pagamento dei servizi. Da mesi è in atto il braccio di ferro tra la società di Alfredo Romeo, finito sotto inchiesta per la Global Service e il Comune. Un dialogo sempre meno facile che ora culmina con una minaccia di pignoramento. È attesa per i prossimi giorni la notifica che potrebbe interessare centinaia di edifici comunali. Oggi gli assessori al Patrimonio Bernardino Tuccillo e alla Sicurezza Giuseppe Narducci saranno ricevuti alla Corte dei conti per fare chiarezza sulla vicenda. Poi si potrà studiare la strategia difensiva e arginare quello che al Comune appare come un vero e proprio saccheggio. «Ci troviamo in una situazione paradossale - attacca l'assessore Tuccillo - il patrimonio immobiliare comunale cade a pezzi, la manutenzione è assente e ora dovremmo versare un tesoro alla Romeo, più di quello che già paghiamo? È assurdo». È uno dei primi problemi che il neo assessore si trova ad affrontare, per giunta è uno dei più spinosi. Mancano ancora 15 mesi alla scadenza del contratto con la Romeo (la collaborazione si concluderà a settembre 2012) e la diatriba potrebbe paralizzare il lavoro del Comune. Se persiste la minaccia di pignoramento, non potranno essere messi in vendita gli edifici di sua proprietà, si bloccherebbe così una fonte di guadagno per le casse di palazzo San Giacomo. Sul tavolo dell'assessore è già pronta una relazione a firma della direzione generale che illustra l'attività della Romeo e ne segnala i punti critici. Una nota che mette a nudo le inadempienze della socie-

tà: servizi inadeguati alle esigenze di manutenzione degli edifici, costi troppo alti rispetto alla media e interventi insufficienti per tempestività e risoluzione. Un disastro contro la tesi della Romeo che ritiene di dover chiedere una sorta di «indennità di buona gestione per aver proseguito nella manutenzione nonostante i ritardi nei pagamenti». Insomma, la manutenzione c'è stata anche nei momenti difficili. «La verità è che nessuno della passata giunta ha contestato nulla alla Romeo, tranne in pochissimi casi - rincara l'assessore al Patrimonio - e quindi ora può permettersi di dire che il lavoro svolto è ineccepibile. Invece, la manutenzione è pari a zero. È evidente che è fallita l'attività di valorizzazione del patrimonio, la gestione degli incassi è deficitaria. Andremo a un tavolo di confronto, presseremo la Romeo, non faremo

sconti». La linea dura porterà a grandi cambiamenti nelle prossime settimane, anticipa l'assessore. Nel mirino non c'è soltanto il patrimonio: «Cominceremo a valutare un intervento sul palazzo di piazza Dante, sede dell'anagrafe, abbandonato nel più completo degrado». Una rivoluzione attende anche l'organizzazione del personale sulla linea del rigore. Anche se qualche spazio sembra aprirsi. Sono 389 tra impiegati e funzionari degli uffici comunali candidati alla pensione. I vuoti lasciati da loro potrebbero aprire a giovani e quindi a nuovi concorsi. «Lo valuteremo, è una possibilità da noi considerata - conclude l'assessore - ma prima di tutto viene il ridimensionamento».

Tiziana Cozzi

Tax credit, il Piemonte ci prova

Coppola a Galan: sgravi per le aziende che aiutano la cultura

Il Piemonte si candida come regione pilota per sperimentare lo strumento del «tax credit» per la cultura. La richiesta sarà avanzata direttamente al ministro Giancarlo Galan che il 7 luglio sarà alla Reggia di Venaria per partecipare alla giornata nazionale del teatro. Lo sgravio fiscale per le aziende e le società che investono per sostenere rassegne, cartelloni, eventi e kermesse è un pallino dell'assessore alla Cultura della giunta Cota, Michele Coppola: «Con questo sistema si possono attrarre maggiori risorse private - sottolinea - Esiste già per il settore cinematografico. In occasione della visita di Galan a Torino gli consegnerò una lettera con la quale chiederò al ministro e al presidente Berlusconi che il "tax credit" sia esteso a chi, nell'ambito delle politiche regionali, sostiene le iniziative culturali. Il Pie-

monte può candidarsi a regione pilota». Lo sgravio permette di avere un vantaggio fiscale, fino al 40 per cento dell'investimento, per le aziende che sostengono iniziative culturali. Coppola, durante la tavola rotonda organizzata dalla Fondazione Crt dal titolo «È possibile una cultura efficace e sostenibile», ha poi ribadito che «sarebbe necessario un patto tra gli enti locali per evitare sovrapposizioni nell'erogazione dei contributi: serve un anno zero, serve chiarire che il contributo non è un diritto costituzionale e non sta scritto da nessuna parte che tutti e tre gli enti debbano partecipare con risorse alle stesse iniziative». Alcuni esempi? Il Castello di Rivoli, che potrebbe essere finanziato solo dalla Regione, mentre il Comune potrebbe dedicarsi in via esclusiva ad altre strutture. Oppure Traffic: «È una rassegna che può

stare sul mercato, per questo credo che i contributi non debbano coprire più di un terzo del business plan». Il neo assessore alla Cultura della giunta Fassino, Maurizio Braccialarghe, è d'accordo con il collega sullo strumento dello sgravio: «La proposta di Coppola è interessante. Credo che sia uno degli unici modi per incanalare risorse verso il mondo della cultura. Tutti dobbiamo compiere uno sforzo per imparare a lavorare con un più solido approccio d'impresa, evitando la logica più volte evocata del bancomat. Non è una questione di cercare sponsor, ma di trovare partner. E la differenza è notevole». Secondo Braccialarghe, con uno partner si costruisce l'idea, il progetto, l'identità di un'iniziativa, «si riesce a pianificare e programmare, a rispettare le regole e ad avere business plan chiari. Oggi dovremmo ragionare

non sulle iniziative a sei mesi, ma mettere in cantiere quello che vorremmo fare nel 2013». Un terreno che convince Angelo Miglietta, segretario generale della Fondazione Crt, ente che è riuscito a vincere un bando europeo, arrivando primo e aggiudicandosi 1,5 milioni, per un progetto di teatro sociale battezzato Caravan. «Per noi - dice Miglietta - si rende sempre più chiara la necessità di affiancare alle modalità di intervento più consolidate, come l'erogazione a fondo perduto, altri tipi di supporto. Gli enti culturali, partendo con un loro patrimonio base, devono confrontarsi con il mercato, senza andare in cerca di profitti, ma utilizzando i profitti nella gestione, alleggerendo così il peso sul pubblico. Il fondo perduto crea belle storie, ma non serve per creare il futuro».

Diego Longhin

Il presidente del Consiglio regionale ha proposto l'abolizione del controllo ambientale

"Via il bollino blu per le auto"

Sì bipartisan all'idea di Cattaneo

"Rispetto a 10 anni fa la situazione è del tutto cambiata: oggi i veicoli sono più ecologici"

Abolire il bollino blu per le auto «diventato ormai un iniquo balzello, che comporta disagi per i cittadini senza determinare alcun reale beneficio per l'ambiente». Lo chiede il Consiglio regionale piemontese che oggi approverà un ordine del giorno bipartisan in tal senso per sollecitare la giunta a togliere quel controllo. E a farlo entro tre mesi in modo tale che il provvedimento sia operativo già dal 2012. L'iniziativa è partita dal presidente dell'assemblea di Palazzo Lascaris, Valerio Cattaneo che è anche il primo firmatario dell'ordine del giorno.

«La situazione attuale è completamente diversa da quella di dieci anni fa – spiega Cattaneo – quando il bollino blu venne istituito. Il parco autoveicoli è stato notevolmente svecchiato, anche a seguito dei contributi per la rottamazione ripetutamente assegnati dal governo. Oggi i veicoli non catalizzati rappresentano una percentuale bassa dei veicoli effettivamente circolanti. I mezzi di ultima generazione sono dotati di tecnologie che hanno significativamente ridotto le emissioni in atmosfera». Non solo. Nell'ordine del giorno si sottolinea anche come la

revisione, che un tempo avveniva solo al compimento di dieci anni di vita, ora avviene già dopo quattro anni dalla prima immatricolazione e in seguito ogni biennio, comprendendo anche il controllo delle emissioni dei gas di scarico. Insomma, continua il documento: «ci sono tutte le condizioni per eliminare quella che finisce per essere un'inutile seccatura per gli automobilisti, oltre che un costo. Molti cittadini se ne dimenticano e pagano multe salate per una banale omissione. Da ultimo, siamo ormai quasi l'ultima regione d'Italia a prevedere il controllo annuale dei gas di scarico». Da qui la richiesta: «Ritenuto

che il controllo della conformità delle emissioni dei veicoli ai termini di legge in sede di revisione sia sufficiente, si può porre termine al bollino blu, non ravviandone più una concreta utilità per il contenimento dell'inquinamento atmosferico». «Mi fa molto piacere - aggiunge Cattaneo - che la mia proposta sia stata già sottoscritta da oltre 50 consiglieri. Nella riunione del capigruppo si è concordato l'inserimento del documento già nella seduta d'aula di domani». L'approvazione, visto che i consiglieri sono 60, sembra scontata.

Marco Trabucco

LA POLITICA DEGLI ANNUNCI

Il gioco stanco delle retromarce

Oramai è sempre più evidente che siamo nelle mani di leader penosi, di leader da strapazzo. A Pontida Bossi si è trovato al cospetto di un popolo, il suo popolo, che gridava «secessione, secessione». Credevo, o meglio mi illudevo, che oramai la Lega si fosse attestata sul federalismo. Ma la autentica razza padana di Pontida resta indomita, vuole di più. Addirittura secessione, uscita. E sì che il nostro capo dello Stato si è impegnato come più non si poteva nel celebrare la festa della Repubblica e l'unità «indivisibile» del Paese. E Bossi? Bossi ha glissato. Aveva invece le sue richieste che ha presentato come ultimatum. Prima richiesta: ritiro pressoché immediato dalla malriuscita emalconcepita guerra libica, oltretutto e se non altro perché ci costa un miliardo di euro (cifra che per altri sarebbe di 3-400 milioni). Ora,

che l'impresa libica fosse balorda e malconcepita si è visto subito. Che Berlusconi ci sia stato tirato dentro contro voglia è un punto a suo merito. Ma oramai siamo coinvolti. E se Gheddafi restasse in sella, noi il petrolio della Libia ce lo possiamo scordare. Un grossissimo guaio perché i nostri governi non hanno mai avuto una politica energetica, e quindi rischiamo di ritrovarci senza petrolio e anche senza rigassificatori sufficienti per il metano. Bossi e Maroni lo capiscono? Si direbbe di no. Maroni cerca anche di venderci la favola (se fosse intelligente saprebbe che è una favola) che Gheddafi ci manda profughi per vendetta, e che se «facciamo pace» non lo farebbe più. Al contrario, se Gheddafi vincesse continuerà a vendicarsi con sempre più soddisfazione mandandoci profughi a valanga spediti proprio da lui. La

seconda perentoria richiesta di Bossi è di trasferire alcuni ministeri al Nord. Le voci di corridoio sussurrano che dapprima Berlusconi abbia consentito, ma che poi se l'è fatta addosso (è una parafraasi del più colorito vocabolario bossiano) e ha fatto retromarcia annunciando soltanto traslochi di «sedi di rappresentanza operative». Di conserva anche Bossi ha fatto retromarcia realizzando che la sua richiesta avrebbe suscitato un vespaio e comunque che era assurda. Sarebbe un costo (anche di disorganizzazione e di confusione) che non possiamo assolutamente sopportare. Dopo tante marce avanti e indietro, cosa resta? Resta che tanto Berlusconi che Bossi chiedono perentoriamente a Tremonti di ridurre la pressione fiscale, di ridurre le tasse. È la medicina demagogica e irresponsabile di tutti i tempi. Ed è, in questo momento, una ri-

chiesta che disonora tutta la classe dirigente che la asseconda. Come siamo arrivati a un colossale debito pubblico del 120 per cento del nostro Pil, del nostro Prodotto interno lordo? Ci siamo arrivati, molto semplicemente, spendendo più di quanto lo Stato incassa. E questo debito pubblico comporta che lo Stato deve oggi pagare circa 80 miliardi di interessi annui ai sottoscrittori dei buoni del tesoro. L'Italia ha assunto l'impegno con l'Europa di ridurre il deficit con una manovra di 40 miliardi. Se non lo facciamo, i conti pubblici peggioreranno, e noi rischiamo la fine della Grecia. Il dramma è che oramai a Berlusconi basta sopravvivere, e che a Bossi basta fare il padroncino al Nord.

Giovanni Sartori

Roma - Della Valle: tanti imprenditori pronti a sostenere queste iniziative

Dal Colosseo al Canal Grande «Progetto Italia» sui restauri

Il piano per l'anfiteatro Flavio: si parte a luglio

ROMA — Oggi il Colosseo. Ma domani Pompei, il Canal Grande a Venezia. E un grande intervento a Firenze. Dentro l'anfiteatro Flavio, presentando il progetto di restauro di uno dei monumenti più famosi del mondo (e il più visitato d'Europa: cinque milioni di turisti l'anno), Diego Della Valle — che col gruppo Tod's finanziaria i lavori per 25 milioni di euro — lancia quello che lui chiama «il progetto Italia». Sarebbe? «L'industria del turismo e della cultura — dice Della Valle — sarà quella che ci permetterà di essere leader almeno in un settore. Questa del Colosseo non sarà l'unica operazione: presto ci sarà un progetto per Pompei e sarebbe bello che a sostenerlo fossero degli imprenditori napoletani, prima che arrivi qualche americano. E poi Venezia, Firenze. Bisogna fare un piano, un "progetto Italia": ci sono tanti imprenditori pronti a sostenere queste iniziative». Vicino a lui, il ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan, veneto, raccoglie subito: «A Venezia c'è il Ca-

nal Grande da fare. Meglio se lo fanno i veneti, ma vanno bene anche romani, milanesi, o stranieri... ». Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, parla di «nuovo mecenatismo» e poi aggiunge: «Per me è la fine di un incubo. E di un'ossessione: non potevo vedere il Colosseo con un'immagine non adeguata al suo nome. Le polemiche che ci sono state, da parte di chi vorrebbe vedere una banale operazione pubblicitaria, sono fuori luogo». Della Valle racconta: «Quando ci ha chiamato Alemanno perché partecipassimo ad una cordata di imprenditori per il restauro del Colosseo abbiamo detto subito sì, ma ad una condizione: fare i lavori da soli. Non volevamo che altri potessero deturpare questo monumento con dei cartelloni». Una cronista straniera chiede all'imprenditore: ma non potevate fare l'intervento in maniera anonima? Della Valle ribatte: «Questa non è un'operazione di beneficenza, e il nostro gruppo è quotato in Borsa. Inoltre i buoni esempi vanno fatti conoscere

pubblicamente. Anzi, non c'è nulla di male se dalla prossima sponsorizzazione chi investe si porta a casa qualcosa». Galan lancia una proposta: «Inserire nella dichiarazione dei redditi la possibilità di donare il 5 per mille ad interventi sulla cultura. E bisogna alzare la soglia del 19% di deducibilità fiscale sulle somme che i cittadini elargiscono». L'intervento sul Colosseo è corposo, illustrato ad una platea tra i quali si notano il regista Enrico Vanzina e l'attore Christian De Sica, il presidente della Bnl (e di Cinecittà Studios) Luigi Abete e quello di Medusa, Carlo Rossella. E se Woody Allen, da ieri a Roma, volesse girare nel Colosseo? «Lo chiederemmo alla Sovrintendenza », dice il commissario all'area archeologica Roberto Cecchi. Il restyling sarà completo: i primi di luglio si faranno le gare d'appalto e «a settembre—assicura Cecchi — partiranno i lavori». Il piano riguarda sia l'esterno sia l'interno: i tubi tra un'arcata e l'altra saranno sostituiti da cancelli; verranno restaurati

i prospetti settentrionale e meridionale, gli ambulacri e i sotterranei, sarà creato un centro servizi esterno con biglietteria, bookshop, servizi igienici, accoglienza. Alla fine dei lavori (24-36 mesi la durata), la superficie visitabile sarà maggiorata del 25%. Il gruppo Tod's costituirà anche l'associazione senza fini di lucro «Amici del Colosseo », che avrà per 15 anni l'esclusiva sulla pubblicizzazione del restauro e che «si occuperà di azioni sociali, come portare anziani e disabili a visitare il Colosseo». Chi ne farà parte? Ancora Della Valle: «È un luogo aperto, anche sul web. Può aderire da Steve Jobs (il fondatore di Apple, ndr) a mia zia... Anzi, vorrei proprio coinvolgere le persone più semplici». E idee per Firenze? «Vediamo. Ne parleranno il sindaco Matteo Renzi con mio fratello Andrea, tra un acquisto e l'altro della Fiorentina...».

Ernesto Menicucci

Il direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno: «La severità delle sanzioni sarà un ottimo deterrente»

Case fantasma, a luglio la stretta Arrivano le maxi-multe

L'autodenuncia fino al 30 giugno. Sanzioni quadruplicate

MILANO — Pugno di ferro con gli immobili fantasma. Il primo luglio entra in vigore la nuova normativa che prevede maxi sanzioni per chi non accatasta un immobile entro 30 giorni dalla fine dei lavori. Chi non rispetterà la scadenza, e non presenterà — si può fare anche telematicamente — il cosiddetto Docsa nei tempi previsti, dovrà pagare multe quattro volte più pesanti di quelle attuali, da un minimo di 1.032 euro fino a 8.264 euro (oggi la sanzione massima è di 2.066 euro). Un «ottimo deterrente», valuta Gabriella Alemanno, direttore dell'Agenzia del Territorio, per evitare in futuro nuovi fabbricati sconosciuti ai registri catastali. «L'interpretazione che abbiamo dato alla norma si basa sul principio del tempus regit actum e sul principio del favor rei», afferma la responsabile dell'Agenzia. Quindi le nuove sanzioni scatteranno soltanto per i nuovi immobili e non per

quelli già identificati dalla mappatura dell'evasione emersa grazie alle fotografie aeree del territorio scattate tra il 2007 e il 2010. Di questi, chi aveva aderito alla sanatoria fiscale e presentato spontaneamente i dati per l'accatastamento degli immobili fantasma entro il 30 aprile 2011 (scadenza prorogata rispetto alla data originaria del 31 dicembre 2010) pagherà sanzioni ridotte. Dal 3 maggio in poi, invece, gli oneri e le multe saranno aumentati per tener conto delle spese sostenute dall'Agenzia del Territorio per calcolare la rendita presunta, oltre al pagamento di 4 anni di imposte arretrate. Grazie alla foto identificazione l'Agenzia del Territorio ha individuato oltre 2,2 milioni di particelle di Catasto sconosciute ai registri provinciali. Dagli accertamenti già completati sono emersi 560.837 unità immobiliari urbane fantasma, la cui regolarizzazione ha prodotto un incremento del-

la rendita catastale pari a 415,5 milioni. Le abitazioni rappresentano il 35% degli immobili identificati, poco meno di 200 mila case, con una rendita catastale presunta pari a 84,8milioni. I magazzini fantasma scoperti sono quasi 160 mila (29%), con una rendita presunta di 20,7 milioni. Il 21% (120.408) sono autorimesse con rendita catastale presunta di 13,1milioni. Infine 83.935 unità immobiliari (15%) sono uffici, scuole, alberghi e quant'altro, con una rendita catastale presunta pari però a quasi 300 milioni. Adesso i tecnici dell'Agenzia del Territorio sono al lavoro per fare i sopralluoghi sull'altra metà (circa un milione) di particelle catastali identificate e per calcolare le rendite presunte. Il lavoro, che in alcune province particolarmente critiche si avvale della collaborazione gratuita dei geometri, dei periti agricoli, dei periti industriali e dei dottori agronomi e forestali,

dovrebbe essere completato entro la fine dell'anno o al massimo entro i primi mesi del 2012. Si chiude dunque l'epoca delle case fantasma? «Credo che sicuramente arriveremo a una maggiore mappatura del territorio, con una conoscenza capillare. Un passo importante nella lotta all'evasione», afferma Gabriella Alemanno. Soddisfatta soprattutto perché «siamo riusciti a trasmettere un messaggio forte sul rispetto delle regole». La riprova? Anche se la scadenza del 30 aprile per le autodenunce è passata da un pezzo, «continuano le azioni di adempimento spontaneo perché hanno capito che partiremo comunque con la rendita presunta». Ed essendo questa, in genere, più alta di quella reale e definitiva, probabilmente gli evasori proprietari di immobili fantasma hanno interesse a mettersi in regola.

Giuliana Ferraino

Indagine Unioncamere - Le stime sui prezzi per il 2011**Acqua più cara dell'11% «L'inflazione? Salirà al 3%»**

ROMA — L'inflazione aumenterà. Lo dice l'ultima analisi dell'Osservatorio Prezzi e mercati Indis-Unioncamere. Che di solito ci prende. I tecnici, sulla base degli andamenti dei prezzi alla produzione e delle tariffe pubbliche, che poi si scaricano sul prezzo finale di beni e servizi, prevedono «un'inflazione al consumo del 3% nella seconda parte dell'anno», rispetto al 2,6% segnato a maggio. Colpa, in particolare, degli alimentari e delle tariffe pubbliche, alcune delle quali, come quelle dell'acqua, salite in un anno dell'11,4%. Il consuntivo di aprile relativo a un paniere di 39 prodotti alimentari monitorati presso le centrali d'acquisto della grande distribuzione e della distribuzione organizzata mostra rincari medi del 4,6% negli

ultimi dodici mesi. Ma alcuni prodotti come la farina (+15%), i derivati del latte tipo grana padano e parmigiano reggiano (+17%), l'olio di semi (+17%), il burro (+14%) e lo zucchero (+18%) hanno visto un aumento dei prezzi molto maggiore. «Il trend — si legge nel rapporto dell'Osservatorio — è destinato a intensificarsi nei prossimi mesi». Se confermate, tali attese «si tradurrebbero in una trasmissione diretta sui prezzi al consumo dei prodotti alimentari che nella seconda metà dell'anno andrebbero a superare stabilmente il 3% di crescita». Solo se le quotazioni delle materie prime dovessero smettere di salire «la crescita complessiva dell'inflazione potrebbe stabilizzarsi per la seconda metà del 2011 su valori più contenuti

di quella alimentare». Tra i vari comparti, sottolineano i tecnici, «a destare le maggiori preoccupazioni sono le tariffe pubbliche, che confermano anche per i primi mesi dell'anno una velocità di marcia particolarmente sostenuta». In un anno (aprile 2011 su aprile 2010) i pedaggi autostradali sono saliti del 9%, i biglietti dei treni del 6%, le tariffe dell'acqua dell'11,4%, quelle del gas per uso domestico del 7,4%, quelle per i rifiuti solidi urbani del 4,9%. Le amministrazioni locali che hanno subito i tagli dei trasferimenti dallo Stato centrale spesso si rifanno aumentando i prezzi dei servizi. Nel complesso, le tariffe dei servizi pubblici sono cresciute negli stessi dodici mesi del 5,6%, ben tre punti in più dell'indice dei prezzi al consumo. Un incremento,

dice il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, che «è motivo di preoccupazione, soprattutto in questo momento ancora delicato per la nostra economia». Oltre al dato quantitativo, l'Osservatorio segnala anche un cambiamento dei comportamenti. Per esempio, nella spesa alimentare ci sono una «contrazione dei volumi di vendita» e uno «scivolamento qualitativo» verso l'acquisto di prodotti non di marca, per risparmiare. Tra il 2008 e il 2010 i consumi alimentari sono scesi del 6%, a dimostrazione che con la crisi anche la spesa alimentare «diventata una voce comprimibile per le famiglie, al pari, tra le altre, di abbigliamento e vacanze».

Enrico Marro

IERI & OGGI

Il fisco giusto di Quintino Sella

Una lezione che ci lega all'Europa

Le odierne convulsioni del nostro Paese, gli ultimatum per una riforma fiscale, la sottovalutazione dei vincoli europei di finanza pubblica suggeriscono di rivisitare, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la personalità e l'opera di Quintino Sella che nel e col rigore di bilancio contribuì a modernizzare l'Italia nei difficilissimi anni dopo l'unificazione. Perciò Sella, che visse solo 57 anni (1827-1884) e che fu ad un tempo scienziato e statista, rappresenta tuttora un esempio sul quale meditare, sia pure in breve, con qualche richiamo al presente. Come scienziato, dopo la laurea in ingegneria idraulica a Torino nel 1847, si perfeziona in Francia e in Inghilterra dove si interessa della manifattura. Ritornato a Torino nel 1852 diventa subito docente al Regio Istituto tecnico e poi professore all'Università. La vastità delle sue competenze scientifiche gli consentirà anche di rifondare e presiedere dal 1874 l'Accademia dei Lincei. Non più ministro, egli dedicò infatti ai Lincei, fino alla fine della vita, il suo ingegno di scienziato ma anche di umanista per ricostruire l'Accademia sui principi fissati agli inizi del 1600 da Federico Cesi e Galileo Galilei. In questa continuità i Lincei completavano per Sella l'identità

dell'Italia unita (e perciò egli chiese e ottenne dallo Stato un forte sostegno) che doveva rafforzare anche la propria scienza. Come statista la vita politica di Sella inizia da deputato al Parlamento subalpino nel 1860. Ministro delle Finanze tre volte (marzo-dicembre 1862, settembre 1864 - dicembre 1865, dicembre 1869-luglio 1873), Sella fu uno statista-economista determinante in quel decennio nelle principali scelte dello Stato unitario. Egli svolse tra l'altro un ruolo determinante nel trasferimento della capitale a Roma per scolpire con la stessa l'identità dell'Italia unita. Quella identità e unità che non deve essere oggi compromessa o intaccata pur con il necessario passaggio al federalismo che configura anche uno status particolare a «Roma Capitale». Qui devono perciò stare i ministeri, sia pure molto snelliti nella logica di una Repubblica federale, anche per i rapporti europei e internazionali. Nel governo dell'economia il contributo di Sella al pareggio di bilancio, sia pure raggiunto dopo di lui, fu cruciale per il consolidamento dello Stato unitario. La sua politica fiscale, che secondo molti improntò per un secolo il sistema tributario italiano, si fondò su varie (e talvolta nuove) imposte tra cui quella di ricchezza mobile e quella, famosa, sul macina-

to. Questa tassa fu resa esecutiva facendo dei mugnai gli esattori e utilizzando ottimi laureati in ingegneria per controllare le macine. Tassò anche i titoli del debito pubblico allora in gran parte in proprietà dei benestanti. Sella era però consapevole della delicatezza in materia fiscale come risulta anche da un suo discorso del 1874. Nello stesso egli rilevava che erano auspicabili le riforme tributarie capaci di ridurre le noie ai contribuenti e di far pagare le tasse a chi doveva, così da avvantaggiare la giustizia e l'erario. Ma egli aggiungeva anche: «(...) Sarebbe grave colpa mutare senza fare molto meglio, giacché la innovazione, specialmente in fatto di tasse, è per sé una perturbazione». Sella vendette quindi beni demaniali a finalità non pubblica, i beni confiscati all'asse ecclesiastico, affidò alla gestione privata ferrovie, canali navigabili e altro. Riuscì però anche a finanziare, con selettivo rigore, investimenti infrastrutturali per l'unificazione statale ed ebbe grande attenzione all'istruzione. Tutto ciò fu possibile anche perché parte rilevante della classe politica del tempo pose l'interesse nazionale sopra quello di parte e di partito, coniugando rigore civile e competenza professionale, dando a Sella un notevole supporto per sue dure scelte

di politica economica. In conclusione. Nel 1928 Benedetto Croce scrisse che la destra storica, della quale Sella fu una delle personalità di maggiore spicco, era una «eletta di uomini... da considerare a buon diritto esemplari per la purezza del loro amore di patria (...) per la serietà e dignità del loro abito di vita, per l'interesse del loro disinteresse, per il vigore dell'animo e della mente». Quanto a Sella egli scrisse che fu «l'eroe che impersonò la lotta per il pareggio (di bilancio, ndr) ...con tenacia pari solo al coraggio di superare ogni sorta di ostacoli e reggere alle strida dolorose dei tassati e all'odio che gliene veniva». Ai Lincei, a cento anni dalla morte di Sella, Rosario Romeo disse che se gli italiani «vorranno trarre ispirazioni dal passato per il loro avvenire, potranno (...) riandare al suo progetto di un'Italia più seria e più solida, più moderna e più fiduciosa in sé stessa e nel suo ruolo in Europa e nel mondo». È quanto il presidente Carlo Azeglio Ciampi ha sostenuto con forza nel suo settennato e il presidente Giorgio Napolitano di continuo propugna anche a celebrazione dei 150 anni dall'Unità d'Italia.

Alberto Quadrio Curzio

Sementa verso la riconferma

Dirigenti comunali, sarà tagliata la metà dei contratti

In cinque anni bilancio alleggerito di 50 milioni Sforbiciata in arrivo anche per molti staffisti

NAPOLI — La sforbiciata sui dirigenti comunali è in arrivo. Ancora sette giorni, entro il 30 giugno, poi dai 208 attuali i capi dei «piani alti» di palazzo San Giacomo scenderanno a 104. La metà, salvo ripensamenti dell'ultimo momento. Cosa, questa, che comporterà un risparmio di circa 10 milioni di euro l'anno per le casse comunali che, moltiplicati per l'intero mandato quinquennale di un sindaco, significa spendere una cinquantina di milioni in meno. Effetto dello spoil system, certo, con molti dirigenti che ricoprono ruoli da un decennio; ma anche dei soldi che non ci sono per nulla nelle casse del Comune. Tra i 104 contratti dirigenziali,

73 sono i «facenti funzione», cioè impiegati comunali che, in aspettativa, hanno conseguito il contratto dirigenziale. Molti di loro, addirittura dopo aver perso il concorso interno per dirigente anni addietro. Trentadue, invece, sono i dirigenti assolutamente esterni. E per molti di loro, sebbene occupino ruoli da oltre dieci anni, non ci sarà nulla da fare, andranno via. In sostanza, ci sarà un rimescolamento dell'intera macchina comunale, con l'accorpamento di alcuni servizi, la conferma di alcuni (pochi) contratti dirigenziali per i facenti funzione, e la contrattualizzazione dirigenziale per pochissimi dirigenti esterni. Tra loro, da quanto emerge

nelle ultime ore, anche per il comandante dei vigili urbani, il generale Luigi Sementa, che secondo molti al Comune andrebbe verso una quasi certa riconferma nel ruolo. A far capire le intenzioni del Comune di Napoli sui dirigenti era stato l'assessore al Personale, Bernardo Tuccillo, che nero su bianco aveva annunciato un taglio drastico «ai contratti a tempo determinato». Tra questi, quindi, anche quelli degli staffisti degli assessorati, che dai 35 attuali potrebbero scendere a circa 24. Due per assessorati. A lavoro sui numeri c'è invece l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo che, a quanto pare, potrebbe agire con tagli assolutamente dra-

stici per far quadrare i conti in un bilancio che, entro una settimana, almeno la giunta dovrà approvare per poi sottoporlo all'attenzione dell'aula. Economie nel prossimo bilancio deriveranno anche dalla chiusura di molte sedi prese in fitto per i Gruppi consiliari: ora tutti saranno in via Verdi, con un risparmio di altri 3 milioni annui. Inoltre, il Comune pare intenzionato a ritirare dall'alienazione degli immobili sia le Terme di Agnano che i due circoli: il Posillipo e quello del Tennis. Il tutto, mentre aleggia sempre lo spettro del dissesto dei conti al 31 dicembre del 2010.

Paolo Cuzzo

TROPPI SPRECHI

Una necessaria educazione energetica

Il referendum ha chiaramente espresso che la maggioranza degli italiani non vuole l'energia nucleare. Quindi ora dovremo pensare in quale altro modo si potranno sostituire le fonti fossili. Con le nuove centrali nucleari si sarebbe prodotta una quantità annua di energia elettrica pari a un terzo di quella attualmente consumata (100 miliardi di kwh/anno contro un consumo attuale di 330 miliardi di kwh/anno). Stranamente, la stessa quantità di energia elettrica, con una serie di interventi di efficienza energetica, in campo civile e industriale, si potrebbe evitare di consumarla. Le due strade sono contrapposte: o si modifica la produzione o si incide sui consumi. Da qui nasce il dilemma: è meglio produrre più energia a

«basso» costo o consumare meglio l'energia che abbiamo a disposizione? E se facessimo una analogia alimentare, potremmo accettare di aumentare la produzione dei pasti perché lasciamo sempre più cibo nei piatti? O ancora: potremmo accettare di aumentare la potabilizzazione dell'acqua perché lasciamo i rubinetti aperti? Non è razionale modificare la produzione dell'energia senza aver prima ottimizzato i consumi. Certamente non è facile ridurre i consumi quando non si è abituati a farlo, quando per anni ci si è vantati di aumentare l'utilizzo di energia elettrica del 7% all'anno, con un raddoppio dei consumi ogni 10 anni. Nel 1950 c'erano 47 milioni di abitanti e consumavamo 50 miliardi di kwh. Oggi

siamo 60 milioni e consumiamo 330 miliardi di kwh. Abbiamo aumentato di oltre 5 volte il consumo di energia elettrica pro-capite. Certamente ci sono molte più comodità di una volta (pensiamo all'aria condizionata), ma siamo sicuri che qualche volta non sprechiamo l'energia, magari perché non siamo direttamente coinvolti nei costi? Come mai il consumo pro-capite di energia elettrica è di circa 1100 kwh/anno a casa, mentre in ufficio il consumo è 5 volte superiore e sale fino a 7 volte per gli istituti bancari? Tecnicamente, oggi possiamo vantare apparecchiature molto più efficienti. Nel campo della pubblica illuminazione, per esempio, con l'applicazione delle lampade a Led (come quelle installate al nuovo casello

autostradale di Trento Sud) si arriva a risparmiare fino al 50% dell'energia rispetto all'impiego di lampade tradizionali a scarica nei gas. Con il controllo elettronico della velocità dei motori elettrici (inverter) si possono mediamente ridurre i consumi di energia del 30%. La vera differenza però consiste nel modificare i comportamenti, le abitudini, la mentalità. Nel corso degli anni, con molta fatica, nelle scuole si è riusciti a introdurre l'educazione stradale e perfino quella sessuale. Sarebbe ora di introdurre e imparare anche l'educazione energetica: quello del referendum potrebbe essere un ottimo segnale per cominciare a farlo.

Maurizio Fauri

Aumenta l'addizionale - Cede anche la Lega, ritocchi da 20 a 40 euro sulle assicurazioni. Insorgono consumatori e autotrasportatori

Arrivano le tasse federaliste sull'auto

Cinque Province su sette hanno già deciso. Padova incerta, no di Vicenza

VENEZIA — L'estate inizia per le famiglie e le imprese venete con un salasso impreveduto. Cinque province su sette hanno deciso di aumentare le tasse. Venezia, Verona, Treviso, Rovigo e Belluno lo faranno nell'unico modo possibile, quello concesso loro dalla norma sul federalismo fiscale: alzando di 3,5 punti l'aliquota sulle polizze assicurative dei veicoli a motore, che passerà dall'attuale 12,5 per cento del premio al 16 per cento. Un balzo di quasi il 30%. La decisione deve essere presa entro il 30 giugno. Pena lo slittamento al prossimo anno. Molte province hanno già deciso di approfittarne. Ad iniziare da quelle a guida leghista. Solo Vicenza ha finora rinunciato perché l'aumento «colpirebbe indiscriminatamente cassaintegrati e disoccupati», mentre la giunta comunale di Padova deciderà oggi. Il bottino è d'altronde ghiotto: un'entrata straordinaria tra i 3 e i 7 milioni di euro, a se-

conda del numero di assicurati in ciascun territorio. Soldi veri, che sfuggono ai vincoli di spesa del patto di stabilità e che perciò sono interamente a disposizione degli assessorati per le loro iniziative. La legge prevede che l'imposta sia proporzionale al premio netto, con l'esclusione cioè del contributo al sistema sanitario nazionale. Così, per chi paga complessivamente 600 euro, l'aumento nelle province che lo applicheranno sarà di quasi 20 euro. In caso di un premio annuale di 1.400 euro, gli automobilisti si troveranno a sborsare da settembre 40 euro in più. Mentre per un autotrasportatore che paga sul proprio automezzo una polizza di 4.500 euro, con la nuova aliquota al 16%, il costo salirà di ben 130 euro. Le prime giunte provinciali a votare l'aumento sono state quelle di Belluno e Rovigo. Ieri è toccato invece a Francesca Zaccariotto approvare a Venezia l'impopolare incre-

mento dell'aliquota, che sarà destinato, è stato garantito ieri, alla viabilità. Lo stesso farà il 27 giugno la Provincia di Treviso, come ha confermato ieri Leonardo Muraro. La giunta di Verona si è invece espressa lunedì. In tutti i casi sarà necessaria l'approvazione della variazione di bilancio in consiglio provinciale. Ma appare scontato che la maggioranza convalidi una decisione cruciale, che mette a disposizione importanti risorse per l'attività amministrativa. L'aumento scatterà due mesi dopo la pubblicazione della delibera. Gli autotrasportatori, la categoria più interessata dal provvedimento, sono in allarme. «Così si colpisce un settore che in Veneto subisce la forte concorrenza degli operatori stranieri», denuncia Danilo Vendrame, segretario di categoria della Confartigianato del Veneto. «Contiamo che ci sia un ripensamento almeno per i mezzi di trasporto merci che

sono—sottolinea il rappresentante degli autotrasportatori— già in gravissima difficoltà». Sul piede di guerra per l'aumento dell'imposta sull'Rc auto sono anche i consumatori. «Sono allibito, non è pensabile che il federalismo sia questo», denuncia Walter Rigobon, responsabile veneto di Adiconsum. «Abbiamo ricevuto numerose telefonate di automobilisti preoccupati, già alle prese con una tassazione insopportabile e con le multe — ricorda Rigobon — comminate indiscriminatamente dai Comuni per fare cassa». Sulla stessa linea Alfonso Cappelli, avvocato padovano presidente dell'Associazione utenti auto. «E' l'ennesima mazzata per gli automobilisti veneti, che sono costretti a pagare premi assicurativi — afferma Cappelli — superiori alla media europea».

Massimo Favaro

COSENZA

Duecento forestali, il sindaco ringrazia l'assessore regionale

Sono distaccati per quattro mesi sul territorio comunale

Il primo cittadino ha indirizzato un messaggio di ringraziamento all'assessore regionale all'agricoltura e alla forestazione, Michele Trematerra, per la preziosa collaborazione prestata alla nuova Amministrazione comunale cittadina, in particolare per aver acconsentito a distaccare per quattro mesi Cosenza duecento forestali. Costoro sono impegnati da qualche

giorno nelle operazioni di pulizia del territorio. «Ritengo doveroso», ha affermato il sindaco Mario Occhiuto nel messaggio indirizzato a Trematerra, «ringraziare l'assessore regionale all'agricoltura e alla forestazione per il significativo apporto che ha inteso offrire alla città di Cosenza attraverso la preziosa opera di collaborazione dei lavoratori dell'Afor. «Grazie al loro

intervento, che è andato ad unirsi a quello, già importante, dei dipendenti delle cooperative comunali», ha aggiunto il primo cittadino, «è stato possibile attivare un meccanismo condiviso di fruttuosa sinergia istituzionale che sta già mostrando i suoi effetti, contribuendo ad infondere nei cittadini l'immagine di una Cosenza più decorosa. «È auspicabile, dunque», ha concluso Mario

Occhiuto, «che contributi del genere possano proseguire anche in futuro, cogliendo al meglio le opportunità offerte dalla filiera istituzionale che è stata egregiamente messa in campo». Plauso per la sinergia istituzionale testimoniata dall'iniziativa è stato espresso anche dal consigliere comunale Massimo Comodaro.

COSENZA - Palazzo dei Bruzi

Donne in giunta, percentuale scandinava

La commissione regionale per le Pari Opportunità sostiene che esse «sono essenziali per la capacità organizzativa e la grande sensibilità» - La novità delle consistenti presenze femminili nell'esecutivo venne introdotta nel '93 da Giacomo Mancini

Nei giorni scorsi ne hanno parlato molti organi d'informazione nazionale, segnalando l'inedita giunta cosentina a "forte connotazione rosa": cinque assessori donna e quattro assessori uomini. I tempi sono decisamente cambiati, rispetto a 20-30 anni fa, o giù di lì, quando le donne con incarichi di primo piano si contavano sulle dita mentre quelle con ruoli politico-amministrativi erano vere e proprie "mosche bianche". Una delle innovazioni che portò Giacomo Mancini, quando nel '93, tornò a fare il sindaco, grazie all'«elezione diretta» allora praticamente esordiente nella nostra città, fu appunto la presenza femminile abbastanza consistente. Tant'è che fece scalpore, in Calabria e fuori, quando chiamò nel suo esecutivo ben tre donne: Gilda De Caro (attuale preside del liceo polifunzionale "Lucrezia della Valle"), Stefania Frasca (ora direttore generale del Consorzio per l'Area Industriale) e Sonia Ferrari (oggi presidente del Parco

Nazionale della Sila). Successive operazioni di aggiustamento determinarono un certo via vai, in dipendenza del quale nell'esecutivo entrarono altre due signore: Elvira Maddaloni (libera professionista, presidente dell'associazione di volontariato Giovani Diabetici) e Rossella Gagliardi (imprenditrice, moglie - per la cronaca - di Carmine Vizza, assessore fresco di nomina). Viene logico ricordare quegli esordi del mondo femminile nelle "stanze dei bottoni" della nostra città, in questi giorni che vedono le donne addirittura in maggioranza, nella giunta sfornata qualche giorno fa da Mario Occhiuto: «oltre il 50%, una percentuale scandinava», evidenzia la commissione regionale per le pari opportunità, in un comunicato diffuso ieri. Ad avviso delle componenti la commissione Teresa Bianco, Emira Ciodaro, Michaela Cristescu e Bianca Zupi, «da ottimo tecnico Mario Occhiuto ha capito che nella politica del fare le donne sono essenziali per la capa-

cià organizzativa, decisionista e, soprattutto, per la grande sensibilità nei confronti di chi ha bisogno». La nota di Bianca Zupi, Michaela Cristescu, Emira Ciodaro e Teresa Bianco aggiungono: «Bravo, sindaco! Siamo sicure che Katya, Alessandra, Martina, Marina e Rosaria saranno all'altezza del compito che le aspetta». A questo punto, qualche notizia di carattere "personale" sui cinque assessori donna al lavoro, già da lunedì mattina, a Palazzo dei Bruzi. Katia Gentile, 37 anni, prima degli eletti in assoluto alle elezioni del 15-16 maggio, è funzionario presso l'ufficio legale dell'Azienda ospedaliera dell'Annunziata. E' segretario provinciale aggiunto della Fials (federazione italiana autonoma lavoratori sanità). Alessandra De Rosa, 37 anni, laureata in scienze politiche, è presidente provinciale dell'Aism (associazione italiana sclerosi multipla) e tutor multidisciplinare nell'ufficio disabili dell'Università. Martina Hauser, 43 anni, è laureata in Economia e specia-

lizzata in matematica economica presso il College Peter House di Cambridge; master in "gestione delle risorse economiche" Safe, è responsabile del gruppo di lavoro del ministero dell'Ambiente per la valutazione dell'impronta ecologica e di carbonio. Ha svolto attività di assistenza ai governi per la ratifica del protocollo di Kyoto e l'istituzione della Designated Nationa Authority. Marina Machì, 21 anni, è laureata in filosofia alla Sorbona e alla Sapienza e diplomata in lingua spagnola all'Università di Santander. Ha insegnato all'università di Perugia e attualmente è professore a contratto di Francese ad Arcavacata nella facoltà di Economia. Rosaria Succuro, 35 anni, esperta in consulenze di immagine pubblicitaria e comunicazione avanzata, è laureata in discipline economiche e sociali. È stata coordinatrice di progetti nell'area dello sviluppo di iniziative di ricerca e didattica.

Antonio Garro